

LVI SEDUTA**MERCOLEDÌ 23 APRILE 1980**

Presidenza del Presidente CORONA

indi

del Vicepresidente ARE

I N D I C E**Discussione sulle dichiarazioni programmatiche
del Presidente della Giunta:**

OFFEDDU	1
MEDDE	3
BUZZANCA	8
CARDIA	13
CASULA	20
CARTA	21
LADU	25
SANNA CARLO	28
CHESSA	32
PRESIDENTE	36
CHINAMI, Presidente della Giunta	36

La seduta è aperta alle ore 17 e 05.

OFFEDDU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 9 aprile 1980, che è approvato.

**Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del
Presidente della Giunta.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni programmatiche

del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Offeddu. Ne ha facoltà.

OFFEDDU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, avevo intenzione, veramente, di attaccare il record della brevità che possiedo e del quale sono gelosissimo, ma poi stasera sono riuscito a buttar giù tre o quattro foglietti e ve li leggo.

Illustre signor Presidente, pochi colleghi ma onorevoli, l'impressione più profonda rimastami della crisi regionale, della quale ormai da troppo tempo si discute, è l'enorme confusione che investe gli schieramenti politici più direttamente interessati. Non la presenza reiterata e vile dei soliti franchi tiratori; non la lentezza, la quasi non curanza con le quali si affrontano i problemi determinanti dell'intera attività regionale; non la stessa preminenza della difesa di interessi particolari e di parte ed il dispregio — di contro — di tutte quelle cose ritenute fino a tempo addietro di insuperabile necessità e poi, particolarmente in questi ultimi mesi, declassate e costrette in un cantuccio nascosto ed ignorato.

Il caos generale — siete in pochi, ma al-

meno questi pochi state zitti, per favore —, il caos generale, gli schieramenti che potremmo anche classificare innaturali, il voltafaccia vergognoso, il solito scaricabarile ingeneroso, ecco quanto balza primariamente alla mia attenzione, all'attenzione di tutti, da questa crisi mortificante che i sardi hanno bollato col marchio del discredito, di giorno in giorno più marcato e profondo. Pare proprio che ogni schieramento politico dell'arco "anti-costituzionale" faccia ogni sforzo, si impegni decisamente a ribaltare la posizione prevalentemente assunta, a porre in mostra la in verità non esaltante visione di panni sporchi, dei panni più sporchi e luridi, a spogliare indirizzi e programmi di quanto finora ne nascondeva le nefandezze per offrirli, per presentarli nudi, di quel nudo raccapricciante e ripugnante, che anche pornograficamente ha fatto il suo tempo. Una visione deprimente!

I democristiani, che accettano ogni compromesso pur di restare in sella e si fanno trascinare imbelli, verso il vortice rosso; i repubblicani, espressione della grossa finanza e della potenza bancaria, anticomunisti per natura, innalzano ora la bandiera della falce e del martello, ignari di essere destinati a risultare i primi da mietere ed infiorare sull'altare di Marx; i socialdemocratici, che rivoluzionano l'indirizzo del Partito, che schiudono anch'essi le porte alle sempre più esigenti richieste comuniste; i socialisti più che mai superconsiderati, ma incapaci sempre di assumere posizioni di chiarezza e di coerenza: questa la situazione paradossale e farsesca del nostro consenso oggi! Un caos generale che non potrà non portare allo sfascio definitivo! Giunta bocciata 15 giorni addietro, ripresentata nella forma e nella sostanza identica, con programmi di lavoro e previsioni di bilancio identici, approvata e sostenuta oggi da chi soltanto ieri ne aveva voluto la mortificazione.

La nostra meraviglia, la mia personale meraviglia è quella di vedere un galantuomo dello stampo di Sandro Ghinami donare il sangue, prestarsi ad alchimie innaturali, offrire il fianco a reiterati attacchi — purtroppo interni ed esterni — al governo che presiede,

sacrificarsi nell'insostenibile posizione di parafulmine. Forse questa dimostrazione di altruismo (senza intento di offendere), sia pure inco-sciente, questa generosità pura, senza contropartite, potrà fare ingigantire la considerazione che porto al Presidente, degno ma sfortunato e vittima incolpevole di questa buffonata tragicomica. E' certo, peraltro, che una situazione come quella odierna non merita più rispetto ed attenzione, ma è giocoforza ricostruirla dalle fondamenta, se veramente si opera per assicurare alla Sardegna benessere e sviluppo, progresso economico e sociale, ma anche, ricordiamolo, decoro e credibilità.

Senza chiarezza, senza realtà fra le componenti di un mosaico naturalmente difficile da amalgamare, non è possibile l'amministrazione della cosa pubblica. Se poi alla squallida situazione si aggiunge questo senso di provvisorietà che aleggia su tutto; se alla traballante andatura del governo regionale, che oggi otterrà il crisma del voto, sommiamo la dichiarata intenzione dei responsabili di passare la mano a meno di due mesi di distanza, di ufficializzare l'abbraccio con i comunisti, constateremo allora come la funzione dell'attuale Giunta, non di compromesso, non di attesa può essere classificata, ma inutile, da cancellare. Scade anche quel pizzico di serenità che resta dopo le traversie invernali, primaverili; si affloscia definitivamente la volontà e la testardaggine di puntellare alla meno peggio il crollante edificio.

Ogni intervento espresso negli ultimi mesi da parte nostra ha sottolineato la necessità di uscire al più presto dal nebuloso pianeta nel quale vi siete tutti ritirati. Urgenza non più procrastinabile di una ventata di sincerità, atta a dare chiarezza ai contorni oggi scuri e tetri, a porre ciascuno schieramento politico che opera in quest'aula nella condizione di comportarsi e giudicare alla luce del sole, di squarciare i troppi veli che ne falsano i propositi ed i programmi, di gettare la maschera — maschera che sa di farsa ma anche di rapina nel medesimo tempo — e mostrare il suo vero volto, sia esso atteggiato al sorriso o rugoso per la paura. Il dire e non fare; l'iniziare la corsa e poi fermarsi; l'offendere e poi chiedere perdo-

VIII LEGISLATURA

LVI SEDUTA

23 APRILE 1980

no, possono anche essere espressioni di uno sfascio generale che purtroppo è giocoforza oggi registrare, ma non contribuiranno mai ad avviare interventi atti a risolvere i problemi di fondo e ad amministrare.

Avete veramente deciso di gettarvi fra le braccia dei comunisti, di farvi soffocare dalla piovra pur essa in nervosa attesa? Non dichiaratelo più, ma fatelo subito, senza tentennamenti, sempre dannosi, senza ripensamenti, se questo è il solo obiettivo della vostra politica! Ma operate, perdio, per il bene dei sardi, amministrate nell'interesse dei sardi, siate — almeno una volta — sinceri nell'interesse e per il bene di tutti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, prima di entrare nella discussione delle dichiarazioni programmatiche desidero chiedere sia alla Presidenza del Consiglio come alla Presidenza della Giunta regionale se a loro — e a ciascuno secondo i limiti della propria competenza — risulti che nel giorno di "Pasquetta" sono state impiegate macchine del Consiglio regionale e macchine della Regione da parte di privati cittadini; se l'uso di queste macchine costituisca o meno reato perseguibile a norma del codice penale; se le macchine devono essere utilizzate per lo svolgimento delle funzioni che il corpo elettorale ha attribuito ai propri eletti. Questa è un'interrogazione orale, alla cui risposta intendo attribuire carattere di particolare gravità e di urgenza; risposta che sollecito al Presidente del Consiglio e al Presidente della Giunta, avvertendo che, in caso di silenzio, io personalmente mi renderò parte diligente presso chi di competenza.

Signor Presidente, posta questa doverosa premessa di carattere più morale che politico, entro subito in argomento. Non saremo noi liberali soltanto ad essere grati verso i dirigenti del Partito socialista ed in modo particolare del Partito repubblicano e del Partito socialdemocratico per avere, finalmente, buttato la maschera e parlato chiaro, decidendo di dar vita, dopo le prossime elezioni amministrative, ad una Giunta regionale a compartecipazione

diretta del Partito comunista. I vertici di questi tre Partiti meritano veramente le nostre vive congratulazioni per il loro alto senso democratico! Preciso, per chi fosse distratto, che parlo in senso ironico e continuerò per lungo tratto di strada.

Dall'alto del loro "Olimpo", indipendentemente dal risultato delle prossime elezioni amministrative e delle elezioni regionali del giugno scorso, che hanno espresso in ...

(Interruzione del consigliere Schintu).

Cos'è, la malvasia di Bosa ti ha fatto effetto? Non per altro, per far sapere agli altri che sei boso.

Dicevo che dall'alto del loro "Olimpo", indipendentemente dal risultato delle prossime elezioni amministrative e delle elezioni regionali del giugno scorso, che hanno espresso, in modo inequivocabile, la volontà dell'elettorato di penalizzare i due partiti di massa (Partito comunista e Democrazia Cristiana), essi, i nostri "grandi", hanno deciso sul nuovo modo di governare la nostra Isola "e più non dimandare". Vero caso di democrazia telecomandata da una sparuta oligarchia alla politburo! Il rispetto della volontà degli elettori non ancora espressa è veramente commovente ed è troppo evidente da esimermi da ogni commento. Così hanno ipotecato il futuro.

Più ancora di noi liberali, però, saranno grati, per essere stati ingannati, gli elettori che nel giugno scorso hanno votato socialista, socialdemocratico e repubblicano. Diversa, sicuramente, sarebbe stata la loro scelta se dai responsabili dei tre predetti partiti fossero stati informati, come era dovere, sulle loro reali intenzioni dopo le elezioni; non si sarebbero certamente prestati a vedere il loro voto (e perché non lo diciamo?) prevalentemente borghese, soprattutto quello repubblicano e quello socialdemocratico, barattato per meschini interessi personali da parte di quei pochi eletti che alla coerenza politico-morale ed al rispetto della volontà chiaramente espressa dagli elettori preferiscono anteporre la loro sindrome "cadreghinara" e basta. Perché di questo si tratta, e non di assicurare, come si dice, la governabilità della Regione!

Comportamento, questo, cari colleghi,

VIII LEGISLATURA

LVI SEDUTA

23 APRILE 1980

che configura una turlupinatura in pieno stile, un vero abbandono di campo, una rinuncia alla lotta per l'affermazione dell'ideologia del proprio Partito ed un implicito ma chiaro riconoscimento della loro incapacità ed incompetenza politica, com'è ampiamente dimostrato dal totale fallimento della politica autonomistica. E' qui tra noi qualcuno che dubita di questo fallimento? Io penso di no, se ha capacità di un minimo, dico un minimo di autocritica. Basta con l'ormai bolsa retorica dei vacui nominalismi, quali il rilancio autonomistico, la specialità autonomistica, il rivendicazionismo, la rinascita economica e sociale, la conservazione dei livelli occupativi, la creazione di nuovi posti di lavoro, la programmazione e chi più ne ha più ne metta. Cari colleghi, un cumulo di parole vuote di contenuto che non hanno trovato riscontro nel contesto economico-sociale della nostra amata Isola, in lunghi trent'anni di autonomia. Tanto è vero che se ancora oggi i diretti responsabili della politica sarda sono costretti ad andare mendicando da un Ministero all'altro, ciò è dovuto ai guasti delle scelte errate.

Il solo settore che tira è il turismo, e perché? Forse perché i partiti sedicenti autonomisti non sono riusciti a sottoporre al loro capriccioso controllo il nostro dolcissimo clima e, per intero, le nostre bellissime spiagge ...

Senza paura di smentita, possiamo affermare che se per autonomia intendiamo lo strumento politico, giuridico, amministrativo del quale le varie Giunte avrebbero dovuto servirsi per realizzare una migliore dimensione economico-sociale e civile alle nostre popolazioni, dobbiamo amaramente ma veridicamente concludere che nella nostra Isola non abbiamo mai avuto un Partito autenticamente autonomista. Chi vi parla non ha mai fatto abuso della sua professione di fede autonomistica come altri fanno (forse per paura di essere emarginati, non per altre ragioni, non perché credano nella autonomia), anche se è merito del Partito Liberale Sardo, tramite il Consultore regionale onorevole Raffaele Sanna Randaccio, la costituzione di una commissione speciale per studiare la compilazione di un progetto di auto-

nomia regionale sarda. Erano esattamente gli anni '45-'46.

VOCE: "Ah, *dolu mannu*"!

MEDDE (P.L.I.). A "*dolu mannu*" ti rispondo io: lui era solo, voi eravate otto!

Onorevoli colleghi, questa autonomia, che aveva acceso in tanti sardi grandi speranze, ha finito per creare soltanto brucianti delusioni, per essere stata affidata, purtroppo, a piccoli uomini. E' una dolorosa verità che nessuno può validamente contestare; l'attuale tragica realtà economico-sociale è troppo eloquente per aver bisogno di tante parole. Sarebbe stato sicuramente meno dannoso per i sardi se i nostri dirigenti politici si fossero limitati a fare semplicemente buona amministrazione, anziché peritarsi in vacue ed accademiche interpretazioni sul concetto ancestrale di autonomia. Questa esercitazione dialettica è semplicemente sterile diletterantismo filologico!

Collegli consiglieri, quanto si è consumato in quest'aula in occasione della rielezione del Presidente della Giunta rappresenta un vero colpo di mano, concepibile soltanto in altre latitudini politiche e non nei Paesi di civiltà e democrazia occidentali; è tra le pagine più squallide della storia dell'autonomia sarda! In quella circostanza abbiamo penosamente — uso questo avverbio perché risponde fedelmente allo stato d'animo che si è creato in me — assistito a manifestazioni di vera ipocrisia di colleghi precipitarsi verso il Presidente Ghinami, dopo averlo proditoriamente pugnalato nel segreto dell'urna. La rielezione dell'onorevole Ghinami a Presidente della Giunta è avvenuta usando una vera e propria violenza morale sui consiglieri democristiani e socialisti che, diffidando gli uni degli altri, si sono contati a vicenda per evitare possibili defezioni, che non sono mancate.

Le minacce si sono alternate alle blandizie delle promesse, ma — nonostante tanto rigorismo — qualcuno è riuscito a liberarsi (non voglio offendere questo qualcuno) della cavezza che hanno tentato di infilargli. Agli antesignani franchi tiratori è bene, in quest'aula, ri-

cordare che "chi semina vento raccoglie tempesta". Ora si vorrebbero inglobare in Giunta i comunisti al solo scopo di compensare i franchi tiratori degli altri partiti governativi, attribuendo loro la funzione della foglia del fico. Quale garanzia di efficienza offrirebbe un simile esecutivo? Cari colleghi, nessun uomo politico autenticamente democratico, come qualcuno ama e si compiace autodefinirsi, può, senza essere accusato di dolo o di leggerezza, modificare in modo radicale (non politico, colleghi radicali), ossia in modo profondo, nel corso della legislatura, gli impegni assunti solennemente con i propri elettori e da questi medesimi condivisi attraverso l'espressione del proprio voto. La risoluzione unilaterale da parte degli eletti di questo rapporto di reciproca fiducia (perché di questo si tratta, un rapporto — ai giuristi mi rivolgo — *intuitus personae*) è un autentico tradimento.

Non mi sorprende, certamente, il comportamento del Partito socialista, eternamente indeciso nella sua scelta di fondo ma sempre fermamente orientato verso qualunque centro di potere o con l'appoggio dei comunisti o con l'appoggio dei democristiani. Pare che questi amici socialisti dicano: "questo o quello per me pari son"; caratteristica questa che fece gridare al vecchio Nenni che si trovava dinanzi non ad un Partito socialista con una sua fede politica, ma "ad un partito delle Presidenze" (sono parole sue). L'accusa dell'onorevole Nenni trova valido riscontro nel fatto che il Partito socialista, con appena il 10 per cento dei voti, trovasi quasi in ogni combinazione di governi locali e, comunque, in un numero pressoché doppio rispetto alla Democrazia Cristiana, che pure dispone del 38 per cento dei voti. E se anche la politica degli enti locali ...

(Interruzione).

Il collega Pili mi sta stuzzicando. Se Dante avesse conosciuto i socialisti odierni, li avrebbe rappresentati attraverso la lupa, per indicare la loro famelicità: "dopo aver mangiato ha più fame che pria".

E se anche la politica degli enti locali, dicevo, va male, molta responsabilità sappiamo a chi attribuirla. Sempre lo stesso onore-

vole Nenni, in una delle sue espressioni lapidarie, perché come oratore valeva più che come politico, ebbe ad affermare un'altra grande verità: "Il Partito socialista non ha il coraggio fisico (fisico, lo ripeto) di staccarsi dal Partito comunista".

PILI (P.S.I.). Sono fratelli.

MEDDE (P.L.I.). Anche Caino ed Abele erano fratelli, e tutti sappiamo che fine ha fatto Abele. Quello comunista è l'abbraccio della mantide religiosa ...

Il cancelliere socialista Brandt ha voluto di recente ricordare (sono parole sue, intendiamoci) "agli amici socialisti europei che ogni collaborazione con i comunisti è suicida". Possiamo almeno sperare che questo Partito socialista non voglia aspettare il centenario della sua nascita per acquistare piena autonomia ideologica, politica, economica e quindi anche una propria identità? Non può persistere all'infinito in questo moto ondulatorio del volere e disvolere allo stesso tempo! Non vuole più il centrosinistra dopo essercisi buttato a capofitto, perché ci ha portato al fallimento ...

(Interruzione).

L'esperienza sulla pelle altrui, però!

Non vuole il frontismo, perché verrebbe fagocitato dal Partito comunista; non vuole il compromesso storico, perché verrebbe schiacciato dalla Democrazia Cristiana e dal Partito comunista. Ma possiamo sapere che cosa realmente voglia, se escludiamo i centri di potere? Ora vorrebbe il Partito comunista al governo regionale, ma la domanda che mi pongo, anche perché ho una certa età ed una certa esperienza politica: "Sarà sincera questa sua volontà?". Personalmente ne dubito ... lo confermano i comunisti.

Cosa, infatti, pensa di poter contare un domani con il suo 10 per cento di voti in una compagine governativa della quale facciano parte la Democrazia Cristiana con il suo 38 per cento e il Partito comunista con il 26 per cento, per un totale del 64 per cento dei voti?

VIII LEGISLATURA

LVI SEDUTA

23 APRILE 1980

OGGIANO (P.S.I.). Sembri molto preoccupato della nostra sorte.

MEDDE (P.L.I.). Purtroppo la situazione politica vi attribuisce una grande responsabilità. Un Partito comunista che entrasse in Giunta con dignità pari al suo peso politico non potrebbe agire diversamente; il Partito socialista sarebbe solo esclusivamente il pronubo del matrimonio democristiano-comunista che, in parole politiche correnti si chiama, ripeto, compromesso storico, che esso, Partito socialista, dice di non volere.

Una lunga catena di errori, di scelte sbagliate, contrassegna la storia del socialismo italiano, di questo Partito sul quale davvero sembra pesare una sorta di fatalità, una tendenza masochistica a distruggere e le speranze e le attese di tanti italiani onesti. In questi termini precisi si esprimeva tempo addietro un amico giornalista, che non è di parte liberale, ma di parte socialista.

Onorevoli colleghi, non meno critico è il nostro giudizio sul Partito repubblicano e sul Partito socialdemocratico, entrambi invischianti non meno del Partito socialista nel mercato delle poltrone. Nessuno di noi, infatti, e tanto meno chi da molti anni frequenta questa Assemblea, può credere alla sincerità di certe iniziative e di certe improvvise e brusche inversioni di rotta.

Ai colleghi del Partito repubblicano mi piace ricordare quanto l'8 novembre 1978 scriveva precisamente il loro Presidente nazionale, onorevole Ugo La Malfa: "L'ingresso dei comunisti nel governo, non risolverebbe nessun problema". Ma forse ai repubblicani locali interessa più del parere del loro maestro, anche perché ormai defunto, l'essere considerati i primatisti nella corsa verso l'abbraccio con i comunisti, fiduciosi di ricevere al momento opportuno l'utile ricompensa. Così il 31 marzo ultimo scorso, il Segretario regionale, Armandino Ruju ... Scusate, Nino Ruju. Sono suggestionato dal nome di "Alessandro Soddu" (*ilarità*).

Dunque, dicevo che il Segretario regionale del P.R.I., sintetizzando l'orientamento del suo

Partito, poneva come punto qualificante l'immediata apertura di trattative (ora parla d'immediata verifica) per includere in Giunta il Partito comunista e la designazione di un nuovo Presidente che, in sostituzione dell'allora anticomunista Ghinami (che però non è stato sostituito), fosse in sintonia con il nuovo corso politico che si vuole dare al governo della nostra Isola. Ma chi può essere questo Kerenskij sardo?

PILI (P.S.I.). Chi era?

MEDDE (P.L.I.). Il socialdemocratico russo che spianò la strada all'ingresso dei comunisti nel governo. Un po' di storia, storia politica! Sei ai primi passi, beh, ti comprendo caro Pili.

Non mi pare che per identificare questo Kerenskij sardo ci troviamo dinanzi ad una domanda da 25 mila dollari.

Ma lasciamo pure i repubblicani, divenuti oramai la mosca cocchiera del Partito comunista e veniamo agli amici socialdemocratici, nei confronti dei quali è mutato il nostro rapporto di fiducia, e non per altra ragione, ma perché mutato, anzi capovolto in poche ore, è il loro modo di essere e di agire. Da accesi anticomunisti in sede nazionale ed anche locale, salvo qualche interessata eccezione, sono diventati filocomunisti con una disinvoltura degna di miglior causa. Cari amici, non si può essere anticomunisti viscerali a Roma e filocomunisti in periferia: un minimo di coerenza!

FLORIS SEVERINO (D.C.), *Assessore dei lavori pubblici*. Hanno una tradizione: collaborano con i comunisti.

MEDDE (P.L.I.). Vogliate comprendermi, amici socialdemocratici, se sarò costretto ad usare con voi un linguaggio piuttosto severo, ma realistico: la posta messa in palio è troppo importante perché ci sia consentito un linguaggio fumoso da Sibilla Cumana. Caro Presidente Ghinami, ad una certa età e da un giorno all'altro, senza che siano intervenuti seri motivi giustificatori, non si può derogare al proprio credo politico e abbandonare, quindi,

il proprio campo di battaglia. Nessuno crede, infatti, che il vostro sia un atto di servizio prestato ai sardi: la causa della nostra società regionale può essere servita anche, e talvolta meglio, dai banchi dell'opposizione.

Tu, e me ne duole, data l'amicizia (anzi, caro Ghinami, te lo dico proprio in nome dell'amicizia) non puoi ripetere le parole che Lutero pronunciò a Worms: "Questa è la mia tesi, questo è il mio posto e che Iddio mi assista", e tu sei credente e quindi ti va bene. Come non puoi ripetere le parole che Francesco I, re di Francia, pronunciò a Pavia: "Tutto è perduto, fuorché l'onore".

Nei riguardi di voi socialdemocratici, ben si può ricorrere alla parafrasi del verso dantesco, esattamente 33° canto dell'Inferno: più che la coerenza politica, ha potuto in voi l'amore per il potere. E' probabile che, con questa improvvisa e brusca inversione di rotta, voi possiate salvare un posto nella prossima Giunta, ma credo (e sono molti a pensare con me) che tu abbia messo in serio pericolo la vecchia figura di uomo politico tutto d'un pezzo, moralmente e politicamente tetragono.

Ho parlato di "probabilità" di salvezza del "cadreghino assessoriale", perché sono convinto che il Partito comunista, data la sua forza politica (qualcuno mi suggerisce: e il lungo digiuno) ... (*Ilarità*).

Il P.C.I., dicevo, non sia assolutamente disposto a fare sconti verso nessuno, compreso persino il cortigiano Partito repubblicano, sia sul numero come sulla qualità della sua rappresentanza in una prossima Giunta, come d'altra parte è suo diritto fare. E' da augurarsi che non si ricorra all'"assessoratogonia" o, per essere più chiari, alla moltiplicazione degli Assessorati, dei posti di governo, come a Roma, sempre alla faccia del rigorismo morale e finanziario di certi rappresentanti di Partito.

Questa seconda edizione di Giunta-ponte o elettorale che dir si voglia, nulla ha di credibile perché nasce a ciclo temporale chiuso, specie di operaio avventizio; senza poter realizzare nulla, sia nel campo legislativo, come in quello amministrativo. Appena nata, questa Giunta sarà ibernata (c'è qualche medico, qui),

e l'unico atto politicamente rilevante sarà quello di aprire le porte della prossima Giunta ai comunisti.

Le dichiarazioni programmatiche, quindi, non hanno senso.

DE MARTIS (D.C.). Sesso?

MEDDE (P.L.I.). Senso e sesso, perché non esiste una Giunta. Sono esse le solite vuote enunciazioni di principio che sento ripetere da diversi lustri e alle quali non attribuisco alcun grado di attendibilità. A questo punto, non posso non complimentarmi con i comunisti, i quali, nonostante siano stati i veri perdenti elettoralisticamente nella plurima consultazione elettorale del giugno scorso, hanno ottenuto quanto non avrebbero ottenuto, invece, se avessero vinto le varie battaglie elettorali della primavera scorsa. Conviene perdere, colleghi comunisti!

Ma il vero vincitore in tutta questa *bagarre* politica è la solita sorniona Democrazia Cristiana, che ...

BERLINGUER (P.C.I.). Oh, finalmente! Finalmente ne parli. In tutto il tuo intervento non ha mai parlato della Democrazia Cristiana.

MEDDE (P.L.I.). Caro Paolo, *dulcis in fundo*.

VOCE: *In cauda venenum*.

MEDDE (P.L.I.). Voglio riservare alla D.C. il pistolotto finale, no!?

Ma, dicevo, il vero vincitore in tutta questa *bagarre* politica è la solita sorniona Democrazia Cristiana, che i partiti laici e socialisti, ingenui, avrebbero voluto stanare (il verbo stanare non è nel mio dizionario). Ad essere stati stanati e messi al bersaglio critico dell'opinione pubblica sono proprio i partiti laici e socialisti che, divisi tra loro e dopo aver abbandonato il proprio campo, null'altro hanno fatto che rafforzare ulteriormente la centralità della Democrazia Cristiana. Questa Democrazia Cristiana che, nonostante voglia interpretare e far suo il verbo evangelico, è ben lontana dalla chiarezza del

linguaggio cristiano di dire sì quando è sì e dire no quando è no. Essa ha preferito il "ni", ed ha messo fuori campo, allo sbaraglio, i partiti laici e socialisti. Essa ha gabbato i soliti partiti socialisti e laici, che appaiono sempre più *pocos y male unidos*. Non ho detto *locos* ...

Volendo concludere, cari colleghi, mi sembra d'obbligo una domanda: perché non si è proceduto subito, dopo la "bruciatura" della prima Giunta Ghinami, alla formazione di un esecutivo detto eufemisticamente di unità autonomistica, per non chiamare le cose con il proprio nome? Basta dire una Giunta con i comunisti!

Cari colleghi, chiamando le cose con il proprio nome, non esito a dire che ad avere interesse contrario sono proprio i democristiani e i comunisti, che sono in stato di simbiosi, ossia si alimentano a vicenda ...

(Interruzione).

I socialisti e i laici possono aiutare all'allattamento del gruppo DC-PCI, che da soli, ripetiamo, perché qualcuno non possa dimenticarlo, rappresentano il 64 per cento dei voti della Sardegna.

I soli a lucrare dalle prossime elezioni amministrative, pertanto, e per ragioni opposte, saranno comunisti e democristiani; laici e socialisti continueranno a svolgere il loro modesto ruolo di assistenti al soglio democristiano e comunista. Ben poca cosa, ben poca cosa veramente, quando si pensa che laici e socialisti uniti rappresentano oltre il 21 per cento dei voti e potrebbero — come dovrebbero — svolgere un ruolo veramente determinante nella nostra politica autonomistica, al solo servizio di tutti i sardi e non di singole persone.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente e colleghi del Consiglio, i fatti che hanno portato alla formazione della seconda Giunta Ghinami sono di un tale squallore, di un tale compromesso politico, direi di una tale corruzione politica, che io avrei preferito non parlarne, perché ritengo che qualsiasi aggettivo equiva-

lente alla realtà non potrebbe che essere anche offensivo delle singole persone che a questo losco gioco si sono prestate. Quindi, se fosse per parlare semplicemente di questa Giunta, del suo programma (e premetto che del suo programma non parlerò per niente, perché è un programma truffa, perché questa Giunta non può avere un programma, e lo spiegherò poi con le stesse dichiarazioni politiche del Presidente Ghinami), se fosse per questo, dicevo, non parlerei affatto. Solo che ci sono dietro delle situazioni, delle implicazioni che forse è meglio tirar fuori qui in Consiglio, anche se so che servirà a ben poco, perché domani sulla stampa verrà semplicemente scritto che i radicali hanno dissentito. Sicuramente non si dirà come, sicuramente non si dirà perché, sicuramente comunque la gente non potrà sapere quello che effettivamente ci spinge a votare contro questa Giunta e quello che ci spinge a denunciare il modo in cui è stata formata.

Noi non possiamo nascondere, proprio per la natura stessa della Giunta, che dietro c'è un altro fatto, che è l'elemento che condiziona tutto quanto, ed è la formazione del Governo nazionale che si è costituito a Roma in questi giorni; è, in altre parole, il rapporto tra Democrazia Cristiana e Partito comunista, così come è voluto e pensato nelle Segreterie nazionali della Democrazia Cristiana e del Partito comunista, succubi tutti gli altri partiti, dal PSI al PSDI, al PRI, e come questo rapporto viene poi seguito, in maniera più o meno meccanica, nelle Segreterie regionali che operano in Sardegna.

A Roma, praticamente, il Partito comunista, in questo momento, sembra fatto fuori da qualsiasi possibilità di governo con la Democrazia Cristiana. Apparentemente, però, perché poi ci sono i guasti tecnici, quelli che succedono raramente ma succedono e poi meritano, giustamente, la prima pagina su tutti i giornali; ci sono quei guasti che denunciano come questo partito, che dice di fare la opposizione, poi ha il Capogruppo che vota per la Democrazia Cristiana, per il governo che dice di combattere. Questo partito, che dice ai suoi operai, ai suoi lavoratori, ai

suoi elettori di essere un partito contro la Democrazia Cristiana, è un partito che mantiene in piedi la Democrazia Cristiana e le strutture politiche nazionali ed internazionali sulle quali la Democrazia Cristiana si appoggia, sulle quali la Democrazia Cristiana vive. Questo Partito comunista che in Sardegna, in questi giorni, sbandiera antimilitarismo ai quattro venti, che fa e promuove con i suoi Sindaci le riunioni contro le esercitazioni militari, questo Partito che poi, in Parlamento, vota la fiducia alla NATO e dice: "Non possiamo farci spiazzare a livello internazionale dalla politica della Democrazia Cristiana". Conta poco se la NATO, poi, in Sardegna, è quella che fa le esercitazioni militari.

Del resto, l'informazione è tale per cui il Partito comunista ha sempre buon gioco a fare il doppiogioco, appunto.

(Interruzione).

Forse tu non sai che cos'è fascismo e che cos'è antifascismo, perché antifascismo non è sicuramente retorica! Sicuramente tu non sai che antifascismo non è festeggiare l'anniversario della liberazione, ma antifascismo è fare antifascismo e votare contro le leggi Cossiga, alle quali voi avete dato la fiducia.

MULEDDA (P.C.I.). Antifascismo è anche scoprire i ladri dentro la Camera.

BUZZANCA (P.R.S.). Certo, certo. Antifascismo è anche scoprire i ladri dentro la Camera. Antifascismo è anche denunciare l'assenteismo dei deputati (inclusi quelli comunisti) alla Camera; antifascismo è combattere quelle leggi che, durante il periodo fascista, né Rocco né Mussolini erano stati in grado di pensare e di mettere in atto.

E allora, io dico che sarebbe diverso se dietro a questa Giunta non ci fosse la contrattazione che è in atto a livello nazionale, perché quando il Partito comunista viene escluso da quegli accordi, deve entrare immediatamente in altri, altrimenti l'opposizione non è più quella controllata, non è più quella malleabile, non è più quella contrattabile volta per volta,

ma può diventare un'opposizione dura, un'opposizione seria, cioè un'opposizione con aggettivi al limite. Ecco, allora, a questo punto, io veramente voglio intervenire. E voglio dire che di questa mancanza di autonomia, di questa mancanza di capacità di iniziative, di questa dipendenza totale, di questa sudditanza dalle voglie di Roma, non soltanto la Democrazia Cristiana, non soltanto il Partito comunista, ma lo stesso Presidente Ghinami ha dato più volte sublime dimostrazione.

E voglio citare un caso: qui si fa tanto appello alla legalità, al legalitarismo, non si può fare questo, non si può fare quest'altro per questo e per quest'altro motivo. Per esempio, si era chiesto che il Presidente Ghinami convocasse il Comitato paritetico per le servitù militari per definire, prima delle elezioni — e io sono d'accordo con quanti certe situazioni vogliono definirle prima delle elezioni —, la situazione di Cabras. Ghinami, se non sbaglio, ha risposto che il Comitato non si poteva riunire perché la Giunta era decaduta; oppure perché l'ammiraglio era ammalato o altre scuse bellissime ... parleremo anche di quelle. Però con la Giunta decaduta ci sono state delle cose che non si sono fatte mai: è stato addirittura fatto il bilancio! E il bilancio è stato fatto perché il Partito comunista voleva che si facesse quel tipo di bilancio, perché era un modo, uno strumento per controllare le Giunte che dovevano farsi.

Voglio vedere, ora, se le Giunte a venire non faranno quello che vuole il Partito comunista, per come sarà contrattato fra le varie Segreterie o i vari Gruppi, che tipo di opposizione farà il Partito comunista stesso; voglio vedere se queste Giunte non saranno condizionate, voglio vedere se il compromesso storico, l'arco autonomista non è veramente alle porte! E allora, ecco che acquista un senso chiaro l'apertura del discorso fatta dal Presidente della Giunta Ghinami. Dice esattamente il Presidente che "l'ottava Legislatura regionale è nata all'insegna del problema dell'ingovernabilità".

Io non sono uno storico dell'autonomia sarda, o perlomeno, non lo sono in questo senso, quin-

VIII LEGISLATURA

LVI SEDUTA

23 APRILE 1980

di non mi sono andato a guardare — anche perché non ne ho avuto il tempo — le varie maggioranze possibili nelle altre legislature. Però ho fatto in maniera sommaria dei calcoli, per vedere come quest'ingovernabilità corrisponda ad un concetto reale. Ora io sono un democratico, appartengo ad un partito che crede nella democrazia e nella Costituzione e, quindi, crede nei valori delle democrazie occidentali, nei valori che si basano non sul totalitarismo, non su uno Stato retto da generali o da pseudo-generalisti o da plenipotenziari. Credo nello Stato che ha delle istituzioni, che si basano su una maggioranza e su una minoranza, cioè su una forza di governo e su una forza di opposizione.

E allora — se non vado errato — la maggioranza all'interno del Consiglio regionale è di 41 consiglieri; io credo che, se questo è il concetto di maggioranza, se questo è il concetto di governabilità, noi, per esempio, abbiamo una soluzione di governabilità che dipende esclusivamente dalla Democrazia Cristiana e dal Partito socialista; ne abbiamo un'altra che dipende dalla Democrazia Cristiana, dal PSDI, dal PRI, dal PLI più un'altra forza qualsiasi; ne abbiamo una, per esempio, possibile tra le forze sopracitate ed il Partito Sardo d'Azione; ne abbiamo una che addirittura arriverebbe a 51 elementi di maggioranza con la Democrazia Cristiana, il Partito socialdemocratico, il PRI, il PSD'Az. ed il PSI. Ma allora, che cosa significa governabilità? Significa il 99 per cento, significa l'ammucchiata, significa il fatto che non si vuole più un'opposizione, che l'opposizione deve essere cancellata in quanto ritenuta pericolosa per le istituzioni! E' questo il senso reale: si vuole praticamente definire questo arco autonomista, che va dal PCI alla Democrazia Cristiana, possibilmente al PLI, con l'esclusione di due forze ritenute notoriamente antidemocratiche.

A sinistra, il Partito radicale, perché fa i referendum e i referendum destabilizzano, i referendum creano il caos, i referendum creano un'atmosfera favorevole al dilagare del fenomeno dei brigatismo rosso, chiamiamolo così, perché i discorsi che si fanno da varie

parti di questi tempi mi sembrano questi, soprattutto il discorso del fiancheggiamento. In effetti, si capisce che bisogna attaccare così il Partito della non violenza, perché è il Partito della partecipazione, perché è il Partito che si sta inserendo in mezzo agli altri con le scelte concrete, con le cose che gli altri Partiti non possono uccidere, che — per esempio — in questi giorni sono la caccia, il nucleare, sono le scelte sulla qualità della vita, il problema della condanna all'ergastolo, il problema delle leggi Cossiga, cose che o vengono cassate oppure vengono presentate nella maniera distorta che fa comodo ai partiti di questa specie di maggioranza, che è dittatura.

E allora, a partire da questo, a pagina 2, il Presidente Ghinami dice che bisogna ricostituire un confronto costruttivo tra le forze autonomistiche, dal quale possano scaturire nuovi equilibri. E sembrerebbe una cosa addirittura nobile, se non ci fosse dietro quanto di più squallido si può preparare in vista di queste elezioni per pugnalarle ulteriormente il popolo sardo. Che cosa si vuole fare? Che cosa vuole fare testualmente la Giunta Ghinami in questo momento? Io non avrò peli sulla lingua. C'è un grosso dilemma: la Democrazia Cristiana vuole una Giunta con il Partito comunista, perlomeno la vuole il suo Capogruppo, una delle persone più note del mondo politico sardo; la vuole il collega Soddu, la vogliono altre forze, abbastanza pubblicamente, della Democrazia Cristiana. Il Partito comunista, d'altra parte, vuole l'alleanza con la Democrazia Cristiana; però né il Partito comunista, né la Democrazia Cristiana, vogliono l'alleanza fra di loro prima delle elezioni. Perché?

Io dico: se il compito della Giunta Ghinami è quello di arrivare a questa unità, perché Ghinami in maniera così servile, ancora una volta, deve prestare — mi si consenta di dirlo — la sua nobile persona per un gioco così sporco? I giapponesi facevano i Kamikaze, ma erano dei fanatici! Mentre son convinto che Ghinami fanatico non sia per niente! E allora, guardando in faccia la realtà, il dato di fatto importante è questo: oggi la Democrazia Cristiana, prima delle elezioni, non vuole l'accordo con il Partito

comunista perché rischia di perdere voti. Il Partito comunista, prima delle elezioni, non vuole l'accordo ufficiale con la Democrazia Cristiana, perché rischia di perdere voti. Di fronte a questo pudore, chiamiamolo così, si trova subito il puntello. Questi partiti riescono a trovare il puntello, riescono a trovare la forza suicida proprio all'interno di quelle forze che, di questa situazione, dovrebbero approfittarne per trarre linfa vitale.

Così i partiti laici, i partiti che potrebbero avere in Sardegna, in Italia, un ruolo trainante, si prestano ulteriormente, al di fuori di qualsiasi logica (se non quella suicida, per l'appunto), a favorire questi giochi loschi. Ma c'è un altro problema che non si può tacere, a questo punto: la Democrazia Cristiana e il Partito comunista non vogliono l'unità prima di queste elezioni, che sono delle ordinarie elezioni amministrative, dove praticamente i democristiani prenderanno voti perché faranno i soliti favori, perché stanzieranno i soliti soldi, perché faranno i soliti concorsi sotto le elezioni dove cinque posti avranno 5.000 raccomandati o 10.000 (succederà anche questo!), con la riforma sanitaria in corso, con tutte le promesse della legge sulla casa, eccetera, eccetera. Che cosa succederà, nel momento in cui non ci sarà la scadenza delle elezioni amministrative, ma ci sarà la scadenza delle elezioni politiche, delle prossime elezioni regionali? Allora, ecco che nasce il grosso problema: si fa una Giunta di transizione, parlando di una Giunta stabile, di arco autonomista, che invece, a sua volta, sarà una Giunta di transizione, verso che cosa? Sarà una Giunta di transizione verso un'altra Giunta Ghinami, dove non ci sarà né maggioranza, né opposizione, dove ci sarà soltanto confusione, dove praticamente ci sarà immobilismo, più immobilismo di quello che abbiamo avuto in questo scorcio di legislatura!

Di queste cose che ho detto, c'è traccia molto chiara sempre nell'intervento di Ghinami. Dice che bisogna evitare, come è successo altre volte, un circolo chiuso di azione e reazione, che — alimentate dal riemergente fenomeno dei franchi tiratori — rischiano di

logorare i rapporti tra le forze politiche e di compromettere la stessa produttività della legislatura. "In questo senso — continua Ghinami — mi sembra opportuno sottolineare la volontà dei partiti di riaffermare come prioritari — permettetemi la sottolineatura — i principi etici della correttezza e del comportamento politico, al fine di garantire un confronto imperniato su basi politiche programmatiche serie, per poter affrontare e risolvere il problema della governabilità". Certo che parlare di principi etici, della correttezza e del comportamento politico, di questi tempi, o risulta duro o risulta ironico; però, poiché non credo che il Presidente Ghinami voglia fare dell'ironia nei confronti della Democrazia Cristiana con cui sta facendo alleanze, lascio ai colleghi del Consiglio la facoltà di interpretare come vogliono questa frase.

Ma che cosa significa riaffermare come prioritari i principi etici della correttezza e del comportamento politico all'interno di questa Regione? Sì, il collega "Tatano" ha parlato delle macchine del Consiglio e della Giunta che vanno in giro a Pasquetta, ma è ben poca cosa; qualche altro ha parlato, altre volte (ma non in Consiglio), di macchine della Forestale che a dicembre portavano in giro alberi di Natale (mi dispiace per gli alberi, selvaggiamente devastati); ma credo che anche queste siano piccole cose. I fatti di malcostume sono ben peggiori e sono ben altri, anche se qui sono mancati i nostri Caltagirone (perché non c'è stato nessuno a tirarli fuori, probabilmente)! Però io mi chiedo: quando un Presidente della Giunta, che è stato l'unico Presidente di questa legislatura, usa un'espressione del genere, cosa vuol dire, se non che si è trovato in una Giunta formata da sciacalli? Io non so dare altra spiegazione. Vorrei non adoperare l'altro termine, quello che adoperava il Principe di Lampedusa quando, parlando degli ultimi uomini politici, li definiva addirittura jene. E, del resto io non mi meraviglio di questa espressione del Presidente Ghinami. Quanto tempo ci si è messo, quanto tempo si è impiegato per arrivare a quella prima Giunta Ghinami? Per quanto tempo si è bloccato l'apparato della Regione? Su

quali motivazioni? Che cosa aveva da dire il PSI alla Democrazia Cristiana, cosa la Democrazia Cristiana al PSI, cosa tutt'e due al PSDI o al PRI, se non trovare una formula che garantisse tutti questi partiti di fronte all'elettorato e di fronte all'opinione pubblica? Perché i giochi erano fatti dal primo giorno, come i giochi per il compromesso storico e per l'arco autonomista son fatti già da ora e però tutto doveva e deve essere presentato in una certa maniera.

Perché qui ritorna veramente la grossa disquisizione di natura estetica sul contenuto e sulla forma. Qua dentro politicamente c'è un contenuto e c'è una forma, ma forma e contenuto non corrispondono; allora, torniamo alla Giunta Ghinami, torniamo al PSI e torniamo al PSDI. Mesi buttati via in una situazione in cui la Sardegna andava a fuoco (ricordiamocelo, a proposito di ambiente), in cui la disoccupazione e la crisi dilagavano: poi la Giunta salvatrice, poi questa nuova crisi. E tutto per 11 poltrone, se non vado errato! Io lo traduco così: tutto per undici poltrone, e su queste undici poltrone si è scatenata la guerra.

E allora io dico, a questo punto, quanto sarà più difficile la guerra su queste undici poltrone ...

ERDAS (P.S.I.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Sono dodici, le poltrone.

BUZZANCA (P.R.S.). Dodici, bene, grazie, tornano meglio i conti, così! Che poi sono più di dodici, perché c'è il Consiglio di Presidenza, la Presidenza, quelle cose che tutti quanti sappiamo e che rientrano nelle spartizioni; le Presidenze delle Commissioni, le Vicepresidenze delle Commissioni, le Segreterie delle Commissioni e così via di seguito. Diciamo: sessanta, se non vado errato, circa sessanta posti di rilievo all'interno di questo Consiglio. E allora io dico: quanto sarà più difficile dividersi tutto questo malloppo quando, oltre al PSDI, al PRI, al PSI e alla DC, ci saranno magari i comunisti, e — chissà — forse qualche altra forza politica, che avrà paura di restare

da sola o con i radicali all'opposizione e allora preferirà la strada più facile dell'ingresso in questa larga maggioranza, che dà più garanzie, più tranquillità, più credibilità, apparentemente.

Sì, quindi questa è la conclusione che io traggio dalle dichiarazioni del Presidente Ghinami che ho testè letto. Anche perché poi il Presidente Ghinami specifica, lo dice lui candidamente: "Tuttavia i partiti, pur convenendo sulla necessità di attuare tale confronto, in considerazione dell'imminente periodo elettorale non ottimale — notate poi la litote — per l'avvio di trattative volte alla formazione di un governo regionale di più ampia solidarietà autonomistica, lo hanno rinviato al momento post-elettorale". Cioè, mettiamoci tutti quanti insieme, tutti quanti d'accordo, truffiamo i nostri elettori (perché il problema è quello: truffare gli elettori!) e, fatte le elezioni, facciamo i nostri giochi. Questo mi permetta, Presidente Ghinami, lo trovo, come minimo, indecoroso.

Che cosa quindi andrà a dire la Democrazia Cristiana in queste elezioni ai suoi elettori? Perché c'è anche questa cosa da sfatare: che i partiti sono convinti di possedere un elettorato! L'elettorato è quasi un bene immobile: la Democrazia Cristiana possiede il 38 per cento, il Partito comunista il 25 per cento; e invece non si rendono conto che questo 38 per cento non è un possesso, che questo 25 per cento non è un possesso e, proprio per questo, proprio perché non se ne rendono conto e lo trattano come un possesso, come una proprietà privata, ecco che debbono trovare — diciamo così — le tecniche, i modi per mantenere questi possedimenti. Sinceramente, compagni comunisti — mi rivolgo principalmente a voi — vorrei ricordarvi che probabilmente i radicali non saranno in lizza in queste elezioni prossime, ma abbiamo innescato qualcosa che è molto più pericoloso: le firme per i referendum, e sicuramente quelle chiederanno una risposta politica alla quale non potrete sottrarvi e alla quale non potrete dare una risposta così oscura, così sibillina come quella che state proponendo attraverso quest'ulteriore Giunta Ghinami.

In questo senso io capisco il discorso che fa

il Presidente della Giunta, quando dice che riterrà compito primario contribuire ad un sereno svolgimento della competizione elettorale. Ma, signor Presidente, poiché sono stato sincero sino a questo momento e le ho detto sinceramente quello che pensavo, voglio continuare ad esserlo: se lei vuole veramente mantenere quest'impegno, o non farà niente — nemmeno quel minimo che le è consentito, che le sarebbe consentito —; o farà le cose in maniera così clientelare e così clientelatamente ben settorializzate rispetto alle volontà del Partito comunista e della Democrazia Cristiana principalmente; oppure, non lo so, credo che non le resterebbe altro che le dimissioni.

Perché, che cosa vuol fare un Presidente della Giunta per mantenere l'equilibrio fra le forze politiche in competizione elettorale, dicendo che si deve preparare a formare una Giunta di transizione? Capirei benissimo questo discorso (toglierei addirittura l'equilibrio, perché l'equilibrio mi stona un po') se questa Giunta fosse una Giunta di maggioranza definita e dovesse rispondere al Paese di posizioni politiche sue; ma questa Giunta non ha nemmeno questo! Sinceramente, come ho detto prima, non penso che queste dichiarazioni meritino tante parole, però, prima di concludere, vorrei sottolineare una nota umoristica che ho trovato nella relazione del Presidente Ghinami. A pagina 7 dice che "la Giunta si deve impegnare anche in ordine ai particolari problemi che si riacutizzano per ragioni stagionali". A questo punto, la maggior parte dei consiglieri od elettori penseranno alle zanzare, alle mosche, al favismo; ed invece no! Si tratta niente di meno che dei trasporti. Sì, sì, i trasporti sono un problema stagionale per lei, ne prendiamo atto, signor Presidente.

(Interruzione).

Evidentemente, io non saprò leggere. D'accordo, anche questa è una battuta.

Dico semplicemente ancora una cosa: se qualcosa poteva essere fatta per inquinare ulteriormente il senso, il valore dell'autonomia, è stata fatta e si chiama "seconda Giunta Ghinami".

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, il Gruppo comunista non può che esprimere un giudizio nettamente negativo sulle conclusioni che si propongono per questa venticinquesima crisi regionale. Il Presidente Ghinami ci ha presentato l'altra sera delle proposte programmatiche che costituiscono (né poteva a questo punto essere altrimenti) un generico stralcio del programma di governo con il quale la Giunta Ghinami ha iniziato il suo lavoro nell'ottobre scorso. Noi giudicammo il Governo regionale che si formò allora un Governo debole, un Governo definito, d'altra parte, dai suoi stessi promotori inadeguato, provvisorio; un Governo pesantemente segnato dal processo di involuzione della Democrazia Cristiana sarda. Crediamo che questi mesi trascorsi ci abbiano dato ragione innanzitutto sulla debolezza della Giunta, corrosa, minata all'interno da lacerazioni profonde, che hanno determinato una serie di gravi episodi. L'ultimo, in ordine di tempo e di importanza, è stato la caduta della legge finanziaria a causa dei franchi tiratori.

Inutilmente — crediamo — questi episodi sono stati definiti dai colleghi della maggioranza, con amena disinvoltura, incidenti politicamente irrilevanti, tecnici insomma, come si suol dire.

Questi mesi ci hanno dato ragione, in secondo luogo, sull'inadeguatezza della Giunta a fare fronte alla crisi della nostra realtà isolana. La Giunta è stata, infatti, a nostro avviso, protagonista in prima persona di un'offensiva restauratrice, condotta dal blocco composito di tutte quelle forze, di quegli interessi moderati, sorti e aggregatisi intorno al sistema di potere della Democrazia Cristiana e del centro-sinistra. Un blocco che ha inteso mettere in discussione in modo incisivo il metodo della programmazione democratica e ripristinare, per sposarlo, un metodo di governo fondato sugli interventi dispersivi e discrezionali. Ora, il nostro Gruppo ha ampiamente illustrato queste valutazioni nel corso dei dibattiti consiliari

che si sono svolti sullo stato di attuazione dei programmi regionali, sulla legge finanziaria, sul bilancio regionale per il 1980, e quindi io non intendo dilungarmi sulle gravi inadempienze e sui ritardi dell'operato dell'esecutivo regionale in questi mesi.

Ho voluto solo accennare al nostro giudizio sulla formazione e sulla vita della Giunta precedente per sottolineare quanto vieppiù provvisoria e quanto vieppiù inadeguata ci appaia l'attuale proposta di governo e di programma che l'onorevole Ghinami avanza. Perché di fronte alla situazione sempre più grave e problematica, di fronte agli allarmanti sviluppi della crisi internazionale, che richiederebbero ad ogni Nazione — ma io aggiungo: all'interno di ogni Nazione, e quindi ad ogni Regione — la capacità di avere un ruolo attivo in direzione di una politica di cooperazione, di distensione e di pace; di fronte alla crisi italiana, che si viene configurando come una vera e propria ristrutturazione regressiva, che va scaricando nel Mezzogiorno gli effetti deleteri di una crescente perifericità dell'economia nazionale nella divisione internazionale del lavoro; ancora, di fronte all'accresciuta dipendenza dell'economia regionale sarda, alla marea montante del malessere sociale; di fronte, insomma, ad una realtà che è sempre più lacerata e lacerante, di giorno in giorno; di fronte a tutto questo, i partiti della maggioranza non hanno trovato niente di meglio che fermare gli orologi e riprodurre sé stessi con una riedizione integrale della precedente Giunta.

Certo — alcuni colleghi lo sottolineavano — l'effetto sull'opinione pubblica, sulla gente comune di questa scelta è ... enorme: la montagna che partorisce il topolino! Ma — ci si dice —, non si è trattato, in questi giorni, di un vuoto, di un inconcludente almanaccare; questa Giunta è sì, è certamente la medesima della precedente, però nasce o, per meglio dire, risorge dalle proprie ceneri col dichiarato intento di garantire un momento di riflessione, di garantire un momento di tregua tra i partiti fino al post-elezioni. Sarebbe, insomma, in gergo politico, una Giunta-ponte. Ebbene, oggi, finalmente, Presidente Ghi-

nami, il Popolo sardo ha ottenuto una risposta chiara all'interrogativo che, io credo, legittimamente si pose, che le forze politiche posero in quest'aula nell'ottobre scorso e cioè: verso quale equilibrio più stabile ha lavorato, lavorerà, intenderà lavorare la Giunta Ghinami? Ecco, oggi noi veniamo a sapere che la precedente Giunta di transizione ha lavorato per la presente Giunta-ponte. E via, transitando da una Giunta di transizione all'altra — come direbbe Fortebraccio —, in Sardegna le soluzioni di governo provvisorio stanno diventando sempre di più ordinaria amministrazione.

Però — a parte l'ironia, che certamente è facile fare, che oggi forse si spreca in questa Aula; che, d'altra parte, gioverebbe poi, se fosse più presente anche nella sensibilità dei nostri governanti, quando compiono certe scelte — voglio subito aggiungere che noi ci guardiamo bene dal concepire, schematicamente, gli ultimi avvenimenti politici regionali solo in chiave di gioco delle parti, come diceva il collega Medde, o solo in chiave di corsa alle poltrone, come diceva testè il collega Buzzanca.

La realtà sociale ed economica muta, dicevo prima; e a me pare che, anche a livello politico, si possa intravedere un riflesso di tutto questo. Vi sono elementi di cambiamento, vi sono elementi di evoluzione positiva da parte di alcune forze politiche. Questa crisi, dunque, è servita, perlomeno, ad accelerare un processo di chiarimento tra i partiti, a portare ad un livello più elevato la consapevolezza dell'esigenza di un profondo mutamento negli indirizzi politici. Ebbene, a livello sociale questa volontà si è espressa con una forza nuova, attraverso tutta una serie di prese di posizione: pensiamo, per esempio, alla Federazione degli industriali, alle Acli provinciali di Cagliari; pensiamo alla "API sarda", e così via.

Ebbene, pur con affermazioni, talvolta poco condivisibili (e sulle quali io poi vorrei in seguito tornare), circa il giudizio dato *in toto* sulle forze politiche regionali in questa crisi, a me pare di poter cogliere tuttavia la validità di un appello che, partendo dalla preoccupa-

pazione per le condizioni in cui versa il sistema, in cui versano i settori produttivi isolani, invita poi alla convergenza di tutte quelle forze realmente autonomistiche, le quali, senza sacrificarsi a formule nazionali, intendano fattivamente collaborare alla risoluzione della drammatica situazione in cui versa l'economia sarda, con programmi e con strumenti che siano atti davvero ad esaltare le condizioni peculiari della questione regionale.

Io credo che un richiamo siffatto, che ci viene da categorie, da forze sociali diverse, variegate, un richiamo così ampio, così compatto da parte di esse ad affrontare e a risolvere in modo adeguato i problemi della nostra Isola non sia, signor Presidente, un fatto frequente; io credo che sia la spia di quanto stia crescendo in questi anni, nelle pieghe della società civile isolana, l'esigenza di governare la crisi, i processi, poi, di aggregazione e di disgregazione che la crisi induce, definendo un vasto sistema di alleanze sociali prima ancora che politiche.

Certo, anche tra i partiti noi crediamo vadano maturando orientamenti nuovi: mi riferisco all'impegno sottoscritto dal Partito socialista, dal Partito socialdemocratico, dal Partito repubblicano per la costituzione di una Giunta di unità autonomistica; e mi riferisco in particolare alla proposta — resa peraltro vana dalla Democrazia Cristiana — avanzata dal Partito repubblicano per un confronto immediato tra le forze politiche, che possa consentire la costituzione di una Giunta di unità autonomistica prima delle elezioni, quale elemento potenzialmente non unificante, ma quale elemento potenzialmente divaricante. E non ci sfugge, onorevole Ghinami, il travaglio che oggi è in atto all'interno dei partiti laici in Sardegna: del Partito socialdemocratico, innanzitutto, il quale, per la prima volta, si dichiara disponibile a verificare progetti politico-programmatici stabili ed autorevoli ed a partecipare ad essi, senza porre né accettare pregiudiziali.

Tutto questo ci sembra contribuisca ad isolare la Democrazia Cristiana, che è peraltro invischciata in una situazione interna fluida,

incerta; che continua a non pronunciarsi. E' vero che non ci si arrocca più, da parte della Democrazia Cristiana, sulla pregiudiziale anticomunista, però è vero altresì che in Sardegna la Democrazia Cristiana pare avere ritrovato un'intrinseca unità proprio nel rifiuto di confrontarsi oggi per una soluzione adeguata della crisi.

E quindi, dall'intervista rilasciata tempo fa a "L'Unione Sarda" dall'onorevole Soddu, il quale affermava la disponibilità ad una trattativa che non escludesse la possibilità di accordi di governo con il P.C.I., e dal successivo comunicato, emesso poi il 23 marzo scorso da "Forze Nuove", che puntualizzava minacciosamente non doversi confondere l'auspicata solidarietà tra le forze autonomistiche con accordi di governo attualmente non ritenuti possibili e, anzi, "gravemente dannosi" (si scrive lì) per gli interessi della Sardegna, si è giunti nei giorni scorsi al recente documento del Gruppo consiliare democristiano per un Governo regionale capace — si legge — di favorire il più ampio confronto fra tutte le forze autonomistiche al fine di promuovere, senza pregiudiziali, soluzioni di governabilità della Regione.

Ebbene, in sostanza (perché poi alla sostanza dei problemi bisogna andare) la Democrazia Cristiana con questo pronunciamento evita di assumere alcun impegno preciso, giocando nel contempo la carta delle elezioni quale ineludibile appuntamento — si legge ancora nel documento — di verifica degli orientamenti dell'elettorato democratico e di conseguenti condizioni di governo delle autonomie locali. In tal modo, la Democrazia Cristiana mette in guardia, mi sembra abbastanza esplicitamente, sia l'elettorato, sia gli alleati di governo. E vi è ormai una teoria consolidata all'interno della Democrazia Cristiana, che è quella della non maturità di tempi e di soluzioni per un diverso, per un più sicuro quadro di governabilità della Regione.

I motivi che guidano questa posizione democristiana io credo siano abbastanza evidenti a tutti noi. La Democrazia Cristiana continua a privilegiare le esigenze elettorali di partito e

di potere; e il Congresso nazionale ha dato fiato, anche in Sardegna, a quello che Raniero La Valle definiva il partito di regime, di potere e non di governo; ha dato fiato ai cosiddetti preambolisti. Ma, se è spiegabile, colleghi del Consiglio, l'atteggiamento ambiguo e dilatorio della Democrazia Cristiana, tutta tesa, appunto, a difendere la trentennale occupazione dello Stato, tutta tesa a difendere la strumentalizzazione dell'apparato pubblico a sostegno degli interessi di quelle corporazioni che ad essa fanno capo, ebbene, meno comprensibile ci pare la scelta operata dalle sinistre di seguire la Democrazia Cristiana nella politica dei rinvii.

Il compagno Raggio, in un articolo pubblicato su "L'Unità", parlava di comportamento schizofrenico dei partiti laici, che dicono di volersi impegnare per una prospettiva di svolta, e di fatto consentono alla Democrazia Cristiana di rendere preminente il proprio interesse rispetto a quello pubblico. Non so, forse a questo si riferiscono i colleghi democristiani, quando affermano non essere maturi i tempi, non solo per loro, ma neanche per i loro alleati; a questo trentennale imitare Belacqua, il fiorentino procrastinatore che Dante (oggi si è già citata la Divina Commedia) incontra nel Purgatorio; a questa estenuante politica di ritorni all'indietro e di piccolissimi, microscopici passi in avanti.

Ecco, noi crediamo che la scelta del Partito socialista, del Partito socialdemocratico, del Partito repubblicano sia profondamente contraddittoria; ma, dirò di più, sia sostanzialmente incapace di recare poi un contributo positivo e fattivo a quella parte della Democrazia Cristiana che è uscita sconfitta, anche in Sardegna, dal confronto congressuale e che oggi è prigioniera di incertezze e di reticenze. Ma soprattutto ci pare che questa riedizione della Giunta Ghinami, così fumosa per programmi e intenti, così precaria, sia un ulteriore elemento di confusione nell'opinione pubblica, stanca di inutili giri di valzer.

Pare a noi che questo atto valga a scavare (a me è parso di trovare anche in altri colleghi questa preoccupazione) ancor più profondamente il solco esistente tra l'Istituto auto-

mistico e tanta parte (non tutta, certo, ma tanta parte) dell'opinione pubblica; che alimenti (se ve ne fosse bisogno) sfiducia e persino — direi — un qualunquismo che si sta diffondendo, come un cancro, in numerose componenti della società isolana e dal quale — questa è la cosa più grave — non sono oggi esenti nemmeno alcuni tra gli strati più avvertiti dell'opinione pubblica.

Vi siete chiesti, io domando, colleghi della maggioranza, cosa significano certe accuse contenute nei documenti redatti in occasione della crisi da alcune forze sociali — porto un esempio per tutti: la Federazione degli industriali —, per le quali coloro che in Sardegna fanno politica vengono racchiusi in un unico fascio di "classe politica" (termine improprio, ma d'uso comune, purtroppo), come spregiativa accezione di politicanti, di spregiudicati apprendisti stregoni della cosa pubblica, attribuendo così tutte le disfunzioni del sistema economico in Sardegna al malessere del sistema politico, in un'assurda separazione, tra l'altro, tra sfera politica e sfera economica? O vi siete interrogati sulla portata di alcuni articoli che sono comparsi su due quotidiani sardi, e dai quali risulta non esservi più un barlume di speranza per la nostra terra, preda — almeno a detta di questi articoli — di una Giunta che è una via di mezzo tra un ente di assistenza ed un ufficio di collocamento, incapace di gestire le funzioni ereditate dallo Stato, e di un Consiglio carico di cinismo e povero di idee e di volontà?

Io credo che il medico pietoso, certamente, uccise il malato e che quindi la verità vada detta a tutte lettere; che perciò non si possa sotto-cere la sfiducia di una parte del Popolo sardo verso le istituzioni autonomistiche e, più in generale, verso le istituzioni democratiche. Però ritengo che chi ricopre ruoli di responsabilità, a livello sociale in particolare; chi è addetto a quel grande veicolo di informazione — ma anche di formazione delle coscienze — che è la stampa quotidiana, debba porsi sempre il problema di non limitarsi a registrare l'esistente, nell'ambito di una funzione notarile che si esaurisce nel fissare quello che si dice in giro, ma debba compiere uno sforzo per spiegare, non

per appiattare la realtà; per denunciare, ladove vi è da denunciare, individuando con precisione i responsabili, coloro che si adoperano per evitare prospettive di cambiamento, le quali — almeno per noi, per il Partito Comunista Italiano, che è un partito di lotta, che è un partito che crede nella trasformazione della realtà in cui vive e opera — ci sono sempre e sempre vanno ricercate, pur tra infinite difficoltà.

Ebbene, colleghi del Consiglio, queste affermazioni, così sfiduciate e così intrise di qualunque, francamente ci preoccupano; ma noi crediamo che, ancor più, dovrebbero preoccupare chi di questa situazione regionale così deteriorata porta oggi la responsabilità primaria.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE.

(Segue CARDIA). Francamente, intendiamo affermare che non accettiamo questa logica disperata e fuorviante; tantomeno siamo disponibili a sedere sul banco degli imputati insieme a coloro che ci hanno governato per trent'anni.

Noi non riteniamo che la Sardegna sia giunta oggi all'ultima spiaggia! Noi non riteniamo di dover dire addio all'autonomia, né riteniamo di dover ancora aspettare Godot: intendiamo invece ribadire, anche qui, in Aula, anche in questo dibattito consiliare, con forza, la necessità, l'opportunità di una svolta, reale, profonda, negli indirizzi politici, nei metodi di governo, nel rapporto con lo Stato. E rivendichiamo il ruolo determinante del nostro Partito nella direzione del governo regionale, e non come compensazione a franchi tiratori o come pudiche foglie di fico, onorevole Medda!

Noi non accettiamo aprioristici confinamenti all'opposizione a sostegno esterno; perciò non possiamo che compiacerci nel constatare che oggi il Presidente Ghinami ha maturato, almeno in linea di principio, se non di fatto, una convinzione ben diversa da quella espressa il 4 dicembre scorso in un'intervista rilasciata a "L'Unione Sarda", quando affermava che il nostro Partito sottovaluta il proprio ruolo

all'opposizione. Noi non sottovalutiamo, onorevole Ghinami, la nostra forza di opposizione, nella quale d'altronde ci siamo cimentati per trent'anni; però non siamo neanche disponibili a consentire che oggi, nel 1980, le forze e le esigenze sociali che noi rappresentiamo non possano essere protagoniste anch'esse, a pieno titolo, di una politica di svolta. E' questo, poi, Presidente, il cuore del problema di questo dibattito odierno. La svolta non può essere — crediamo — ridotta a formula, perché la svolta non è formula; perché una politica di unità autonomistica, che la svolta richiede, può essere poi portata avanti con formule di governo diverse, certamente. Ed allora a chi ci chiede, come fece l'onorevole Soddu intervenendo al nostro Convegno sull'autonomia, perché noi non abbiamo voluto continuare l'esperienza dell'Intesa, noi rispondiamo ricordando lo scarto enorme tra le proposte di programmazione che allora si avanzarono e la loro realizzazione; ricordando i limiti di una direzione regionale di fatto chiusa alla partecipazione democratica, di fatto rattrappita nella tradizionale pratica clientelare.

Ebbene, la rottura e la crisi della politica dell'Intesa, onorevole Soddu, a noi pare non sia dovuta a ragioni ideologiche; al fatto che ogni partito si è voluto arroccare, recuperando la propria identità politica, ma che sia dovuta ad un acuto scontro politico, apertosi proprio su punti programmatici estremamente corposi, cioè sulla direzione e sul modo di affrontare l'emergenza in Sardegna, e a spese di chi, e a vantaggio di chi; sui modi e sui contenuti quindi di un indirizzo di rinnovamento e di trasformazione. Ma soprattutto, colleghi del Consiglio, noi intendiamo rispondere all'altro interrogativo che l'onorevole Soddu ci ha rivolto e continua a rivolgerci: intorno a quali obiettivi — ci si chiede — si dovrebbe formare questa Giunta di unità autonomistica? Bene, noi crediamo intorno all'obiettivo di una svolta profonda nella vita della nostra autonomia speciale, e questo richiede — a mio avviso — di superare anche tutti quegli astrattismi in cui troppo spesso si va rinserando il dibattito odierno sulla vitalità, sulla funzione dell'auto-

nomia regionale sarda.

Perché, certo, i diversi convegni che su questa questione — per noi vitale — si sono svolti in questi mesi, promossi da diverse parti politiche e culturali, sono stati assai interessanti e certo hanno visto scendere in campo e confrontarsi tra di loro schieramenti anche opposti. Però io credo che l'utilità di questi momenti di convegno e di riflessione potrà poi realmente manifestarsi solo se ci sarà la capacità di tirare le conclusioni da questi momenti, da parte delle forze politiche e culturali di diversa matrice ideale — certo —, convergenti però sulla validità, in termini attuali, della funzione connaturata alla nostra autonomia: da potenziare a livello giuridico, a livello politico, a livello culturale; se quindi sapranno manifestare la capacità di passare, allora, dalle enunciazioni teoriche, generali, ad un impegno concreto, fatto di riflessione, fatto di confronti e quindi anche di scelte precise, quindi anche di lotte su tutti quei problemi, quotidiani e non, massimi e minuti, che poi costituiscono la linfa della nostra vita autonomistica e intorno ai quali, colleghi, si esprimono i timori, le speranze della gente comune in Sardegna.

Ora vi è una questione — che io ritengo emblematica — della qualità nuova, dell'impegno che attende le forze politiche sarde; e non la riporto qui in termini rituali. Io credo che questa questione emblematica sia la condizione dei giovani nella nostra Regione, sia il diffondersi tra le masse giovanili di una crisi di sfiducia nelle istituzioni autonomistiche. Fra i giovani sardi — e credo che coloro che sono andati nelle scuole anche a svolgere le celebrazioni del Trentennale abbiano potuto cogliere questo aspetto — si avverte oggi un profondo malessere, innanzitutto per le loro condizioni materiali, però anche per l'interrogarsi essi, tra di essi, sul presente e sul futuro, sul senso del lavoro, sul senso dello studio, sul senso della loro vita. Io credo che noi non possiamo fingere di ignorare che questi interrogativi rimangono sostanzialmente senza risposte valide, che non vi è cioè una seria politica istituzionale della Regione sarda, da parte della Regione sarda verso i giovani, verso i loro problemi, che poi

sono i problemi dell'avvenire della nostra società regionale. Una politica quindi che sia tendente, che sia capace di creare quell'adesione e quell'impegno che noi crediamo siano vitali, poi, per la nostra democrazia.

Ora, noi non possiamo certo credere, non possiamo illuderci — tanto per fare degli esempi — che l'attuale gestione della legge numero 285, o delle leggi che più immediatamente possono riguardare i giovani (sul diritto allo studio, lo sport, la formazione professionale, il pubblico spettacolo), rappresenti una risposta valida, che rappresenti il segnale di una volontà delle istituzioni a presentarsi, non come sfascio, non come incompetenza faccendiera, ma come innovazione, come creatività, come trasformazione. Ora, la questione giovanile richiede che, anche in Sardegna, al posto della anarchia, al posto dell'arbitrio, quindi, si vada a un controllo, ad un governo democratico delle risorse, che cambi le forme, i modi di soddisfare i bisogni crescenti della società regionale; che privilegi tutte quelle forze sociali intrinsecamente e davvero interessate ad uno sviluppo produttivo della Sardegna. Esse sono tante: dai giovani agli imprenditori, agli operai, alle forze culturali, ai nostri tecnici, ai nostri ricercatori. Un Governo democratico che riesca quindi ad avere la forza di sciogliere quei legami così nefasti, assistenziali e clientelari che la Democrazia Cristiana in Sardegna ha intessuto in questi trent'anni, con le forze sociali parassitarie che sappiamo così proterve e premententi sull'operato dell'Istituto autonomistico.

Però, una svolta di indirizzi e di direzione politica non si realizza certamente attraverso un puro confronto dei vertici dei partiti sulle prospettive politiche e sulle formule di governo. Io sono convinta, d'altra parte, che la posta in gioco non esige certamente un mero cambiamento di personale politico alla guida della regione, bensì esige un'altra cosa: un cambiamento della classe dirigente, che è altra cosa, appunto, e che va al di là delle formule; esige cioè lo sviluppo di un processo unitario attraverso un movimento reale di massa, nel concreto, nel vivo dei problemi economici, sociali e civili. Esige un impegno e una lotta per determinare

uno spostamento effettivo dei rapporti di forza presenti nella società.

Ebbene, quale blocco di forze sociali e politiche può fare questo in Sardegna nel segno della trasformazione, della razionalità, della giustizia e del rinnovamento? Noi crediamo che possa essere un blocco politico-sociale rinnovatore, che abbia al suo centro l'unità del movimento operaio e che si articoli poi, naturalmente, in un sistema ampio di alleanze con tutte quelle forze che aspirano ad uno sviluppo produttivo della nostra Regione; e allora, certamente, anche con le forze dell'area cattolica.

A me sembra che assai giustamente, ad esempio, nei giorni scorsi, il compagno Chiarante, intervenendo su "L'Unità", in risposta ad una lettera di Gianni Baget Bozzo, rilevasse che oggi tra comunisti e cattolici un semplice confronto di posizioni etico-culturali non può più bastare, e che la stessa parola "dialogo" oggi suona poi frusta, logorata, anche se non si vede, al di là del dialogo, la possibilità di costruire un disegno comune in cui il dialogo possa sfociare. E allora, in mezzo al guado, per usare una parola che è di moda, sono certamente oggi molte forze politiche e sociali, e anche i cattolici. Ed anche al cattolico, a quell'area — per così dire — della sinistra cattolica, se aspira ad essere poi il sale della terra, se aspira ad essere il germe che fa lievitare il mondo, se aspira ad essere protagonista vero di una trasformazione non verso obiettivi astratti, ma verso obiettivi storici, umani, da realizzare, spetta, allora, varcare il guado. In questo senso, quindi, crediamo possa essere essenziale il suo contributo alla costruzione in Sardegna di una società nuova.

Così come siamo convinti — onorevole Ghinami — del ruolo che le sinistre e, più in generale, le forze laiche devono oggi assolvere nella direzione del governo regionale. Noi riteniamo che, per una svolta nella vita della Regione, in questo momento, sia indispensabile il fronte più ampio e compatto di forze sociali e politiche e che questo sia il significato di una Giunta di unità autonomistica. Però riteniamo altresì, e anche sulla scorta dell'esperienza passata e recente, che il Governo regionale sarà tanto più

capace, tanto più autorevole quanto più le sinistre parteciperanno unite al governo della cosa pubblica in Sardegna; quanto più le forze laiche sapranno operare positivamente, produttivamente, opponendosi a chi vuole, con protervia, continuare a governare come nel passato; quanto più le forze laiche saranno in grado di bruciare tutte quelle resistenze, quelle reticenze e sapranno perseguire fino in fondo l'obiettivo della svolta, lasciando che la Democrazia Cristiana assuma su di sé la responsabilità di un'eventuale risposta negativa a questa proposta, e sapendo allora, in tal caso, opporre veramente un atteggiamento di fermezza, senza indietreggiare, quindi, anche di fronte ad ipotesi di vie inedite per il governo regionale.

Noi crediamo che l'unità delle sinistre, innanzitutto, al governo regionale sia una condizione necessaria: sia quella condizione indispensabile perché vada avanti il cammino faticoso che noi stiamo percorrendo per fare avanzare la direzione politica della nostra Isola, la classe operaia e lavoratrice, per salvare e rinnovare la Sardegna.

Ebbene, signor Presidente, la Giunta regionale che oggi lei ci propone, crediamo contraddica tutte queste esigenze, perché privilegia sostanzialmente l'incapacità della Democrazia Cristiana sarda di sviluppare una propria autonomia politica rispetto alle scelte nazionali, perché ribadisce un'anacronistica e anche equivoca centralità della Democrazia Cristiana, o meglio, la centralità delle sue esigenze elettorali e delle sue esigenze di potere. Per questi motivi noi riteniamo opportuno rivolgere un appello alle forze laiche, perché non si limitino a galleggiare come un sughero sulla realtà, lasciando le scelte che ci interessano tutti nelle mani di una Democrazia Cristiana che, anche in Sardegna, ha dimostrato di non voler separare il destino di questa Isola dal suo sistema di potere.

Noi crediamo che il Partito socialista, il Partito socialdemocratico e il Partito repubblicano in Sardegna sappiano che alta è la posta in gioco oggi, e debbano perciò saper trarre dai loro nuovi convincimenti, dai loro dichiarati intenti la forza di liberarsi da un ruolo

VIII LEGISLATURA

LVI SEDUTA

23 APRILE 1980

di subalternità e di ambiguità per essere protagonisti davvero autorevoli di una nuova fase costituente della nostra autonomia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Casula. Ne ha facoltà.

CASULA (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni rese dal Presidente, onorevole Ghinami, ieri pomeriggio illustrano con chiarezza le motivazioni di ordine politico generale che hanno consigliato i partiti già facenti parte della precedente Giunta, e lo stesso Presidente, a ripresentare in Consiglio lo stesso assetto di esecutivo, confermando così Assessori ed Assessorati. Questa soluzione, certamente non ottimale, si pone però, almeno da parte nostra, con estrema chiarezza come fase necessitata per rimuovere gli ostacoli, togliere alibi a chiunque per la creazione di quella Giunta di larghe convergenze che consenta la partecipazione, con pari dignità, di tutte le forze politiche espressione delle realtà autenticamente progressiste, democratiche e autonomiste. Quest'ultima era ed è l'obiettivo che noi ed altre forze politiche ci siamo prefisso e che, al momento, per l'indisponibilità — speriamo temporanea — di qualche forza politica, non abbiamo potuto perseguire, se non a rischio di vederlo tramontare per lungo tempo.

Si poteva fare diversamente? Si potevano trovare soluzioni diverse da quelle che oggi si ripropongono, che in qualche modo venissero incontro alle urgenze, alla drammaticità della situazione sarda, alle richieste della massa di lavoratori in cerca di occupazione, a quelle di coloro che rischiano di perderlo, a quelle dei giovani e delle donne che cercano disperatamente di trovarne uno? Noi non crediamo che si potesse, e non lo crediamo perché riteniamo necessario il concorso di tutti i partiti di solida e sperimentata democraticità, sinceramente ancorati alle istanze delle nostre popolazioni, per conseguire l'obiettivo di assicurare al Popolo sardo un governo serio, efficiente, efficace e, nello stesso tempo, talmente autorevole da riuscire ad imporre, vincendo le resistenze

interne ed esterne, smuovendo le incrostazioni che si sono formate in quasi tutte le forze politiche e sociali sarde, la grande riforma dell'Istituto regionale e dei suoi enti.

Essa è alla base del nuovo modo di concepire ed affrontare i nuovi rapporti che devono intercorrere tra l'Istituto regionale (Comprensori, Comunità montane, Comuni) e il cittadino; tra cittadini e istituzioni. Essa riforma rappresenta la condizione per realizzare in modo unitario, e dunque a garanzia di qualche successo, quel confronto conflittuale con lo stesso Governo nazionale, non sempre molto sensibile alle necessità e peculiarità della nostra situazione economica, della nostra caratteristica di insularità, ma assai spesso presente con quell'atteggiamento borbonico di chi vuole imporre senza neppure dialogare soluzioni talmente lontane dagli interessi e dalla mentalità dei Sardi da farcelo apparire, talvolta, quasi come un Governo degli altri e non anche nostro.

Per queste due cose, che racchiudono poi tutte le altre grandi questioni sarde, è necessario, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il concorso di tutti i partiti a cui mi riferivo poc'anzi. Ma era questo il momento adatto per affrontare questi grandi temi e per confrontarsi sul modo e sul come realizzarli? Era questo il momento più idoneo ad affrontare con serenità ed obiettività, con spirito di reciproca rinuncia a qualcosa, questa vasta problematica?

Qualcuno risponde affermativamente a questo tipo di domanda, ricordando che già in modo unitario sono state affrontate anche le linee di sviluppo e le direttive per il prossimo programma triennale, fatto assai importante ed apprezzato nell'ambito di tutte le forze politiche e sociali. Certo, un grande passo nella costruzione del dialogo e del confronto, ma la discussione va affinata per vedere come e in che tempi queste indicazioni vanno costruite e realizzate, la qual cosa richiede tempo e disponibilità, che noi abbiamo riscontrato non essere in tutte le forze politiche, preoccupate, talune, anche dall'aprirsi della campagna elettorale, che ci auguriamo serena e priva di grossi

scontri e polemiche.

Questa non disponibilità — ripeto — spe-riamo molto temporanea, ha impedito anche al nostro Partito di portare, sin d'ora, con forza e determinazione, il confronto su queste grandi problematiche, e di risolvere con un grande salto qualitativo la situazione politica creatasi. Abbiamo preferito segnare temporaneamente il passo, per riprendere subito dopo le elezioni, senza tentennamenti di sorta, detto confronto. Non se ne doveva tenere conto? Noi abbiamo ritenuto di rispondere affermativamente e, per consentire il superamento di questa fase di riflessione e di chiarimento, per rimarcare ancora di più questo fatto, abbiamo preferito concordare la riconferma *in toto* della Giunta presieduta dall'onorevole Ghinami, la quale dovrà, con i fatti — come lo stesso Presidente ha dichiarato —, lavorare in modo da favorire il realizzarsi del nuovo quadro politico, a cui guardano con sempre maggior favore la gran parte delle forze politiche e sociali isolane.

Facendo questo oggi, veniamo accusati di rendere un grande servizio alla Democrazia Cristiana, il cui travaglio interno, manifestato dalla discussione, dalla riflessione su questo nuovo quadro che si presenta, è più acuto e vivace che in altri partiti e rischia di creare lacerazioni e sicuramente conflitti non facilmente sanabili. Certo, ne abbiamo tenuto conto, convinti non di rendere un servizio alla Democrazia Cristiana, ma all'insieme del Popolo sardo, il quale ha bisogno di quel Governo che noi riteniamo non debba escludere nessuna delle grandi forze; per questo riteniamo sia possibile, in questi mesi, e anche all'interno, superare quelle remore che ancora sussistono per affrontare, subito dopo le elezioni, senza rinvii e cavilli dilatori, il confronto serrato per giungere a quell'accordo che è negli auspici anche di molta parte della D.C.

Così come non sottovalutiamo l'effetto dirompente che le stesse elezioni possono avere, ma noi confidiamo ancora nel senso di responsabilità di tutti e soprattutto sul fatto che, comunque vadano queste elezioni amministrative, saremo sempre di fronte a questa situazione consiliare non modificabile per anco-

ra quattro anni ed ai grandi, drammatici problemi di noi sardi, che possiamo risolvere solamente con un accordo largamente unitario. Riusciremo a realizzarlo? Noi lavoriamo e lavoreremo per questo in continuo e stretto dialogo con tutte le altre forze che già hanno dato segno di voler marciare in questa direzione, a cominciare dai compagni socialdemocratici che, diversamente da Roma e in grande autonomia da questa, si stanno muovendo per rendere questo possibile. Così come confidiamo nel grande senso di responsabilità del Partito comunista, già ampiamente dimostrato in questo scorcio di legislatura, pur in una logica e corretta polemica positiva, che con i suoi atteggiamenti dia in concreto segni di voler marciare in questa giusta direzione.

Noi, ripeto, per questo quadro politico nuovo lavoriamo, e per consentire questo traguardo riteniamo anche che il Consiglio debba esprimere un giudizio favorevole a questa Giunta che il Presidente Ghinami ha presentato, che riteniamo, al momento, la meno distante e divaricante rispetto all'obiettivo che ci siamo proposti. Per quanto riguarda il programma, crediamo che non potesse essere diverso da quello che è stato illustrato dal Presidente, e cioè come una continuazione (in qualche caso, un compimento) di quello già fatto o una premessa logica per quello che la prossima Giunta andrà a costruire. Per questa sua logica, la apprezziamo e favorevolmente la giudichiamo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Carta. Ne ha facoltà.

CARTA (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, ritrovarci qua, a breve distanza di tempo, a ridiscutere dichiarazioni programmatiche, non lo consideriamo certamente un fatto positivo per due ordini di motivi. Intanto perché quel problema della governabilità, che si era posto all'inizio della legislatura e che aveva trovato un faticoso sbocco nella prima Giunta Ghinami, è stato bruscamente interrotto per motivi che non riteniamo politici, ma per un coacervo di situazioni che si sono verifi-

VIII LEGISLATURA

LVI SEDUTA

23 APRILE 1980

cate simultaneamente, ripetutamente e che, indubbiamente, hanno avuto un solo pregio: di rendere ineluttabili ed obbligate soluzioni o, per lo meno, indirizzi che, difficilmente, avrebbero potuto esservi, se non dopo un approfondimento ben più ampio dei temi oggetto di discussione. Noi ritenevamo che la Giunta in carica, la prima Giunta Ghinami, si stesse muovendo nello spirito di servizio — frase abusata a lungo — perché si era posta, già dal suo inizio, come una Giunta di transizione, Giunta di transizione con una provvisorietà politica e non temporale, che doveva portare tutte le forze politiche ad un dialogo serrato per trovare equilibri più stabili nel corso della legislatura, per affrontare i drammatici problemi che la nostra Isola ha. Problemi, dicevamo, di fondo, problemi di rivendicazione dallo Stato, di revisione dello Statuto, di scelte politiche e programmatiche tali da aver fatto dire anche ad autorevoli esponenti del Partito della Democrazia Cristiana che vi era la necessità di approfondire un dialogo con tutte le forze autonomistiche presenti in Consiglio, in maniera tale che queste Giunte più stabili avrebbero potuto avere il supporto non di una formula (ché si ripresenterebbero, se no, come una piccola operazione trasformistica) ma dovevano trovare un momento di incontro in vari punti programmatici da affrontare in una nuova fase costituente. Con questo concetto, e con questo spirito, anche noi avevamo detto, quando si formò la prima Giunta Ghinami, che il Partito socialdemocratico non poneva nessuna preclusione affinché questo chiarimento venisse portato avanti in maniera seria; ritenevamo anche che nessuna crisi al buio avrebbe favorito questo chiarimento, soprattutto prima del prossimo confronto elettorale, che è sempre un momento divaricante, e che la finalizzazione stessa chiesta dal Partito comunista in riferimento all'iniziativa presa dal Partito repubblicano aveva una sua validità se tendeva, però, a chiarire tutti i punti; sottolineavamo infine la assoluta nostra contrarietà ad una crisi al buio.

Questa è avvenuta e, ripeto, ha avuto come conseguenza logica il fatto che tutti i partiti si dovessero assumere le proprie responsabili-

tà, al di là delle piccole furberie elettorali. Perché, mi consenta il collega Medde, io non voglio portare motivi di polemica, ma credo che siano per lo meno frutto di un'analisi superficiale le sue affermazioni: se vi sono conversioni immediate da una posizione ad un'altra del Partito socialdemocratico è solo perché ci si rende conto che, obiettivamente, la situazione in Sardegna presenta fatti di drammaticità e di ingovernabilità reale da renderci consenzienti a portare avanti un approfondimento più ampio senza preclusioni anche ...

MEDDE (P.L.I.). La ingovernabilità non deriva dalla limitatezza del numero.

CARTA (P.S.D.I.). ... a poter costituire una Giunta di unità autonomistica nella quale la nostra collocazione su una sedia o su mezza sedia la sceglieremo noi, eventualmente, e non è detto che debba essere fatto *sine qua non*; ma soprattutto, il collega Medde ha voluto descrivere la classe politica sarda ricordando le parole del Reggente che scriveva al Re di Spagna dicendo delle donne che, in Sardegna, erano *muy hermosas* (e qua abbiamo anche Isabella, quindi un fatto di corrispondenza c'è), e che la classe politica era fatta di "pocos" (ha ommesso il "locos") e "male unidos", e considerava questa, il Reggente, una benedizione di Dio; il collega Medde, non considerandola una benedizione di Dio, esprime la sua contrarietà e vota contro. Non sarei entrato neanche, non dico in polemica, ma non avrei neanche fatto queste considerazioni, se non avesse accennato al fatto di una quasi svendita di un partito per una posizione, diciamo di potere, soprattutto richiamando ad una perdita di prestigio politico e morale del Presidente per avere acceduto all'invito del nostro Partito di continuare a mantenere il suo ruolo, volendo sacrificarsi; veramente credo che i due mesi di Presidenza non varrebbero un mutamento di linea politica se non ci rendessimo conto che questi mutamenti sono necessari per i motivi che sopra esponevo. E ci diceva, citando Dante, che questo era legato più che ad altro a sete di potere. Mi permetterò anche io una licenza poetica;

io non credo che questa sia la verità, ma se tale fosse il suo convincimento, io gli vorrei rispondere come Dante nel Paradiso, quando, ponendo un problema teologico e filosofico, si chiedeva che cosa fosse il limbo, a chi diceva: "ma come mai, se uno muore non battezzato è senza fede, quale è quella giustizia che lo condanna, quale è la colpa sua se egli non crede?". Io gli risponderò nella stessa maniera, gli dirò: "Or chi sei tu che vuoi sedere a scranna per giudicar da lungi mille miglia con la veduta corta di una spanna?".

Questo perché non ritengo giusto — in senso politico, bene inteso — voler confondere un atteggiamento di responsabilità, voler confondere un atteggiamento di scelta ...

MEDDE (P.L.I.). Sono un collega che ha tutto il diritto di esprimere il proprio parere. Se tu sei del parere che debba mettermi la museruola ...

CARTA (P.S.D.I.). Ci mancherebbe altro, collega Medde. Mai chiesto questo, collega Medde, mai la museruola a nessuno.

SANNA EMANUELE (P.C.I.). Siamo più forti in letteratura che in politica.

CARTA (P.S.D.I.). Dicevo, non voler comprendere che questa posizione assunta dal Partito socialdemocratico è una posizione di responsabilità verso la Sardegna, perché, se avesse voluto fare calcoli elettorali non avrebbe, in questo momento, neanche dato una disponibilità a verificare se vi saranno le condizioni per potere arrivare anche a una Giunta di unità autonomistica.

E' in errore chi lo voglia strumentalizzare; ma noi riteniamo che tutte le forze politiche, soprattutto il Partito di maggioranza relativa, dica una parola chiara su questo punto. Quando si è parlato di codice di comportamento in momenti elettorali, si intendeva anche non tentare di strumentalizzare posizioni di questa natura per meri interessi personali. Perché, dopo, i conti tornano sempre per tutti.

Nè, d'altro canto, riteniamo che vi sia una contraddizione in queste affermazioni, come diceva la collega Cardia, con ciò che ci dovrebbe essere in conseguenza di essa. Se è vero che, senza riserve mentali, si vuole andare a verificare una reale governabilità della Regione, noi diciamo a queste forze politiche: non vi è nessun interesse da parte di nessuno a stringere in *corner* nessuna forza politica, e tanto meno il Partito di maggioranza relativa, a meno che non si voglia, con azioni del genere, portare allo sfascio, non si voglia minare, veramente, in maniera definitiva, la possibilità di trovare o di tentare questo tipo di chiarimento. Se questo si vuol fare, allora bisogna dirlo chiaramente, e ognuno si assuma le proprie responsabilità. Si dice anche: ma, se venisse stretta all'angolo, si potrebbero poi ipotizzare vie inedite; noi riteniamo che queste vie inedite avrebbero la stessa debolezza intrinseca che hanno oggi queste maggioranze che, pur con 48 voti, non riescono a governare. Non è che manchi una maggioranza numerica, infatti, non si è verificata questa mancanza. Anche noi, caro Buzzanca, siamo convinti che la vera democrazia si estrinsechi con le maggioranze e con le minoranze, siamo e saremo sempre contro il compromesso storico, lo diciamo e lo ribadiamo, perché noi riteniamo che l'unione fra due chiese non possa che essere nefasta per la nazione italiana. Questo è il concetto di fondo che noi diamo. Però riteniamo che, in questo momento, un accordo costituente sia necessario per poter fare uscire dalle secche la Regione sarda.

Vorrei dire anche un'altra cosa, mi si consenta: la vera Giunta transitoria dovrebbe essere la Giunta di unità autonomistica, se è vero che la transitorietà è un fatto contingente; se si deve trattare di un momento unitario per far superare queste secche, per far fare delle scelte programmatiche, per portare avanti delle innovazioni allo Statuto, delle rivendicazioni verso lo Stato, la vera Giunta politicamente transitoria dovrebbe essere la Giunta di unità autonomistica. Dopo questo momento, dopo aver portato avanti queste grandi scelte, nessuno dovrà sentirsi imbrigliato, perché, allora sì, si verificherebbe veramente l'appiattimento, si porrebbe

in essere un'operazione trasformistica, dettata esclusivamente da scelte di potere. Proprio perché consapevoli di queste cose, noi abbiamo ritenuto, molto responsabilmente, di procedere in questa via. Allora voi ci dite: non avete scelto, avete forzato. Perché noi riteniamo che l'Istituto autonomistico, l'Istituto regionale vada salvaguardato. Non si poteva neanche accettare l'ipotesi fatta da qualcuno che si portasse avanti il discorso, che avviene tutt'oggi nella Regione siciliana, dove un Presidente viene eletto e si dimette, aspettando chissà quale miracolo per la risoluzione della crisi; questo avrebbe infatti continuato a far perdere quella fiducia — onorevole Cardia — che tutte le classi imprenditoriali, come giustamente hanno scritto e lei ci ha ricordato, attendono dalla classe politica sarda. Occorre invece un discorso responsabile, che vada al di là dei giochi di palazzo, che vada al di là delle ambizioncelle di questo o di quel personaggio, che porti ad una governabilità reale della Regione.

Questi sono i motivi per i quali noi ci siamo mossi e ci muoviamo in questo senso.

MEDDE (P.L.I.). Perché non funziona questa maggioranza?

CARTA (P.S.D.I.). Certo, caro Medde, non funziona proprio perché c'è uno scollamento, anche se questo non è il solo motivo; sarebbe riduttivo, questo! Non è il solo motivo, ma è uno dei motivi che ci ha convinti che non vi è altra possibilità, altra via da percorrere se non questa. Questo è evidente. Se parlassimo personalmente di scelte, di come avvengono, io, personalmente, sono contro lo scrutinio segreto; ritengo che la votazione a scrutinio segreto dovrebbe effettuarsi, come nella legge comunale e provinciale, solo quando si voti sui nomi. E' inutile che si voglia fare il vanto dell'autonomia di chi deve andare a votare. Quando ci sono leggi o proposizioni politiche, ognuno dovrebbe avere il sacrosanto coraggio di esprimerle chiaramente. Io non riesco a comprendere perché una legge venga discussa dapprima nella discussione generale, poi articolo per articolo con votazione a scrutinio palese e,

poi, la conclusione deve essere fatta a scrutinio segreto, quando ogni forza politica ... questo veramente dà la stura non a poter esprimere secondo coscienza un proprio convincimento, ma proprio a quelle forme di malgoverno di palazzo, di influenze, di cose nascoste che non si ha il coraggio di portare alla luce, e che poi si manifestano col voto negativo.

In questi tempi sarebbe molto più produttivo che tutti avessero il coraggio, quando dissentono o dalla linea politica o da altro, di esprimerlo chiaramente. E' una forma di democrazia anche questa. Probabilmente i giochi sarebbero minori, probabilmente vi sarebbe ...

MEDDE (P.L.I.). E' la qualità che manca ...

CARTA (P.S.D.I.). Lo so, questa non è colpa nostra; ma mi pare che questo poteva essere detto. Si poteva dire: questi giovani non sanno votare bene; ma io credo che siano quelli che sanno votare troppo bene, non quelli che sanno votare poco bene, coloro che fanno queste cose. Perché questi aspettano un po', per lo meno, prima di immettersi in questo circolo vizioso che si è manifestato in maniera così virulenta e immediata in questo inizio di legislatura.

Ma, nel concludere — non voglio tediare oltre il Consiglio — voglio semplicemente ribadire questo: i due motivi principali sono questi che ho voluto ricordare, sia per la scelta politica che il nostro partito in sede regionale ha fatto, e sia anche per il fatto della riconferma alla Giunta, che noi abbiamo visto come fatto di riflessione, come atto meno divaricante per raggiungere altri obiettivi (se saranno raggiunti, perché è tutto da verificare). Noi siamo disponibilissimi ad andare, da oggi o dopo le elezioni, ad una verifica per vedere se vi si arriverà; lo stesso collega Casula ha posto, su questo punto, un punto interrogativo. Da parte nostra non ci saranno preclusioni, lo abbiamo detto e lo ribadiamo, non abbiamo motivo di doverci nascondere dietro un dito. Lo abbiamo fatto anche con un discorso che, come dicevo prima, se fosse stato rivolto esclusivamente al

VIII LEGISLATURA

LVI SEDUTA

23 APRILE 1980

fatto elettorale probabilmente ci avrebbe portato a glissare e a tergiversare; non lo abbiamo voluto fare perché riteniamo che la gravità dei problemi sia tale da indurci a ricercare soluzioni le più rapide possibili, ma, soprattutto, perché non volevamo essere l'alibi di nessuno.

Signor Presidente, io concludo dicendo che, per i motivi sopra esposti, noi appoggeremo questo tentativo della seconda Giunta Ghinami.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ladu. Ne ha facoltà.

LADU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, la Giunta e il suo programma, di cui discutiamo oggi in quest'aula, si ripropongono in un momento particolarmente complesso e delicato della vita della Regione e dei suoi rapporti con lo Stato e con il resto del Paese. E' stata avvertita l'esigenza, da più parti, di riprendere, accentuandone gli aspetti significativi e qualificanti, lo sforzo destinato a consentire e a favorire in pari tempo un confronto tra le peculiari esperienze delle forze politiche democratiche autonomiste e le premesse per una convergenza che, con la ripresa di una più ampia e produttiva collaborazione, assicuri quel minimo di stabilità politica e di governo, capace di assicurare la soluzione almeno ad alcuni tra i più gravi e drammatici problemi di questo momento.

Se lo stato di tensione o la prevalenza della polemica su un pacato e pensoso rapporto dialettico dovessero rinviare più oltre la ripresa di un dialogo proficuo tra le forze politiche e sociali, a nessuno potrebbe sfuggire che alla crisi largamente in atto si aggiungerebbe una ulteriore perdita di tenuta e di credibilità delle stesse Istituzioni. La Giunta regionale che oggi si ripresenta era stata indicata, da sé stessa e dalle forze politiche della maggioranza, come una Giunta disposta e destinata a favorire la ripresa del dialogo e del rapporto costruttivo tra tutte le forze autonomistiche.

Questo è avvenuto solo parzialmente, non sempre e non solo perché sia stata la Giunta a mancare l'obiettivo indicato ed accettato, ma per lo stesso modo di porsi delle forze poli-

tiche e di alcune tra di queste che, pur non respingendo questo obiettivo, non lo hanno di fatto incoraggiato o favorito.

Le insicurezze, la mancanza di indirizzi sicuri nelle scelte da operare, la difficoltà di coagulare larghi consensi attorno ad iniziative capaci di realizzare in concreto processi di superamento della grave crisi che ci travaglia, hanno forse favorito quello stato di frustrante scollatura e di pericoloso sbandamento che ha registrato più volte, in quest'aula, una forma di dissenso occulto nella protezione del segreto e dello anonimato e per ciò stesso non corretto e destinato, soprattutto nell'ultima vicenda della legge finanziaria, a determinare ulteriori e più pericolose lacerazioni e una dilagante totale sfiducia.

Il momento in cui era stato interrotto il cammino della Giunta presieduta dall'onorevole Ghinami, lungi dal favorire il recupero di una solidarietà autonomistica che guardasse ad un confronto in termini di strategia di lungo respiro, rischiava di rendere più palesi divaricazioni e distanze che solo un'attenta verifica sui reali e possibili obiettivi dell'unità possono superare.

Ecco perché abbiamo chiesto ed ottenuto che la Giunta si ripresentasse per essere reinvestita della fiducia di questo Consiglio. Gli obiettivi da identificare e sui quali può rendersi agibile anche una convergenza operativa, riguardano, in modo particolare, le due dimensioni della crisi che attraversiamo: quella congiunturale e quella strumentale.

Su questi problemi, sulla nostra e sulla altrui disponibilità a reperire soluzioni condivisibili e perciò comuni, occorre una particolare e attenta riflessione.

Su questi problemi gli assetti politici e le scelte parallelamente delineate non possono, infatti, essere affidate alla incertezza e alla casualità. La governabilità di cui tanto si parla, infatti, non è garantita dalla formazione di giunte e di maggioranze, ma dalla capacità di queste, interpretando e sintetizzando le istanze di cui sono portatrici, di risolvere, e non aleatoriamente, i problemi della nostra società.

La stessa crisi della fiducia del consenso,

che riteniamo di dover superare, potrà avvenire unitariamente nella misura in cui ognuno di noi, nel rispettivo ambito, avrà operato recuperando quella quota di consenso di cui deve essere ritenuto garante.

I pericoli di frattura che talvolta appaiono all'orizzonte, nella ricorrente tentazione che sembra cogliere talvolta in parti diverse, non possono essere esorcizzati né ignorati con disinvoltura. Vanno semmai studiati, analizzati, affrontati e resi meno gravidi di rischio nel dibattito che ognuno di noi deve affrontare nei propri ranghi, nei propri quadri e con la propria base, prima di cedere alla tentazione, irrispettosa verso altri e verso noi stessi, di adesioni semplicistiche non accompagnate dal necessario e solido consenso che ne assicura la certezza e la durata.

La stessa crisi dell'Istituto autonomistico, la difficoltà ad intraprendere un effettivo recupero delle ragioni che diedero vita alla specialità, l'urgenza di ristabilire le adeguate distanze tra la nostra e le Regioni a Statuto ordinario, impongono, certo, uno sforzo unitario che nessuno di noi può ignorare.

I problemi dell'economia, dell'energia, dell'ordine democratico e del terrorismo, della disgregazione sociale e del neo-corporativismo, l'occupazione (con quella giovanile, in particolare), i trasporti e i collegamenti, l'emigrazione, sono tutti gravissimi fenomeni che non possono essere fronteggiati da una Regione debole, in cui si manifesti una persistente contrapposizione delle forze politiche democratiche.

Ma è proprio per questo che occorre una ripresa del confronto, da cui scaturiscano nuove linee programmatiche in grado di essere tradotte in azioni tempestive e concrete. Dalla frattura tra classe politica e forze sociali nasce, a mio avviso, la crisi dell'Istituto autonomistico, in quanto priva dell'apporto costante di tutti i Sardi; l'autonomia resta esclusivamente un fatto formale, non sostanziale e, quindi, insufficiente ad affrontare i gravi e numerosi problemi della realtà sarda in generale e delle zone interne dell'Isola in particolare, le quali sono maggiormente penalizzate da questa profonda e perdurante crisi economica e sociale.

Non ritengo necessario elencare le problematiche che angustiano la nostra Regione, anche perché tutti ne conosciamo le cause e le viviamo insieme alle nostre comunità. Resta perennemente irrisolta la questione delle zone interne, angustiate ancora da problemi di isolamento, di disoccupazione e di criminalità. Resta precario ed incompleto il disegno di sviluppo industriale della Sardegna centrale, ipotizzato alla fine degli anni Sessanta a sostegno di una agricoltura arcaica e insufficiente a frenare l'esodo dalle campagne, soprattutto dei giovani. In piena crisi sono i centri industriali di Bitti, di Siniscola, Orani, Arbatax, Ottana, le miniere di Lula, Villacidro, Portotorres, Macchiareddu; sia per mancanza di direttive e di volontà politica e sia per incertezze di programmazione.

Non neghiamo che ci siano, in questo, responsabilità e carenze dell'Amministrazione regionale; ma la dimensione dei problemi è tale che possono essere affrontati solo dallo Stato con l'apporto e il sostegno di tutte le forze autonomiste. La Regione sarda non può assistere passivamente allo svolgersi della crisi, ma deve partecipare, nella misura delle sue possibilità e della sua influenza politica, al dibattito che si svolge nel Paese, sostenendo le linee più idonee ad evitare l'affermarsi del male più grave, cioè dell'inflazione progressiva, che non solo arreca squilibri e tensioni sociali, intollerabili soprattutto a carico dei lavoratori a reddito fisso, ma potrebbe compromettere, irrimediabilmente, le prospettive di rinnovamento economico e sociale della Sardegna. Da ciò l'esigenza della Regione di realizzare pienamente le possibilità di partecipazione alle decisioni nazionali, a livello di organismi meridionali, come i Consigli di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, della Gepi, degli Enti economici, soprattutto di quelli posti sotto il controllo delle Partecipazioni Statali. E' necessario, nella presente situazione italiana, adoperarsi con tutti i mezzi a disposizione per un vigoroso rilancio della iniziativa meridionalistica, al fine di concorrere ad affermare l'esigenza di mantenere e rafforzare l'obiettivo del riequilibrio economico, at-

traverso una nuova e diversa dislocazione delle attività produttive a favore del Mezzogiorno, sia nel campo industriale che in quello agricolo, turistico e dei servizi. Quest'azione della Regione dovrà svilupparsi prontamente per evitare il pericolo che già si profila sulla operatività della Cassa per il Mezzogiorno a partire dall'81. Si tratta, questo, di un grave pericolo, considerato che la Cassa per il Mezzogiorno ha operato in questi anni in termini di riequilibrio economico tra Nord e Sud.

Il programma dovrà rilanciare la capacità della Regione sarda, unitamente alle forze politiche e sociali, in un'azione tesa a riconfermare la priorità e la centralità dei problemi delle Isole e del Mezzogiorno. Deve essere rivisto il ruolo e la presenza delle Partecipazioni Statali in Sardegna (di cui anche noi auspichiamo lo svolgimento dell'apposita conferenza in tempi brevi) le quali devono svolgere prevalentemente una politica nel settore manifatturiero e nei servizi, esercitando un'azione trainante nello sviluppo del Mezzogiorno.

Allo stesso modo occorre riesaminare la situazione per quanto concerne il piano di sviluppo agricolo e la riforma agro-pastorale. Indispensabile ed essenziale appare l'adeguamento degli strumenti legislativi e amministrativi atti a far decollare la riforma. Occorrerà, inoltre, una utilizzazione diversa delle disponibilità irrigue, concentrando non solo risorse finanziarie e assistenza tecnica, ma realizzando sbocchi per la produzione attraverso un sistema di industrie di conservazione e trasformazione di prodotti. Per quanto riguarda specificatamente il problema dell'Ente di sviluppo, a me sembra che, al di là del riferimento al disegno di legge già presentato, occorra che il Presidente Ghinami, in sede di replica, articoli meglio il pensiero dell'Esecutivo, confermando che, oltre all'applicazione, ormai improcrastinabile, della 51, la Giunta avvierà in tempi brevi un'adeguata e razionale ristrutturazione dell'Ente. Tenuto conto, inoltre, della preoccupante insufficienza del personale della Regione e della contemporanea disponibilità di un largo numero di unità lavorative dell'Etfas, la Giunta dovrà quanto prima pre-

disporre un piano di opportuna utilizzazione di questi lavoratori all'interno dell'Amministrazione. Vanno resi ugualmente razionali e produttivi gli interventi nel settore della forestazione attraverso i programmi e i progetti pluriennali. Occorre dare una risposta alle esigenze di razionalizzare lo sviluppo della pesca, sia con l'adozione di norme di tutela e di ripopolamento, sia con la predisposizione di programmi di disinquinamento e di bonifica, sia con coperture finanziarie più consistenti che nei passati esercizi finanziari. Una presenza diversa, in questo settore, può consentire effettivamente la creazione di nuovi posti di lavoro stabili.

Altro campo di attività di particolare interesse per l'economia regionale è quello dell'artigianato, per il quale è urgente una nuova legislazione che allarghi le possibilità di intervento, soprattutto nel campo del credito di esercizio e delle scorte. Per questo settore, inoltre, bisognerà trovare, nell'applicazione delle leggi, idonee soluzioni procedurali e normative per superare le difficoltà che impediscono il pagamento in tempi brevi dei contributi previsti dalle medesime, semplificando al massimo le documentazioni necessarie.

Se questi sono gli obiettivi fondamentali — che hanno ispirato gran parte della passata legislatura, producendo effetti positivi che a nessuno giova oggi sottovalutare o sminuire, come il controllo sulla crisi industriale, il rilancio della programmazione, l'avvio della riforma della Regione ed altro —, se questi sono quindi gli obiettivi, il problema comune delle forze politiche è quello di aprire o approfondire il dibattito e il confronto sugli stessi, per definire o individuare prospettive politiche comuni che li rendano perseguibili, consentendo ovviamente a ciascun partito di mantenere la propria fisionomia politica e di essere fedele alla propria immagine.

E' chiaro che una politica di confronto implica alcune condizioni fondamentali: la prima è la ricerca, con grande sforzo di studio e di immaginazione, di obiettivi comuni in un nuovo e forse più aggiornato modello che non può non guardare allo sviluppo civile, economico, sociale e culturale dell'intera regione e, perché

no, anche uno sviluppo democratico che, ampliando e modificando i contenuti e gli stessi obiettivi dell'autonomia, realizzi nei fatti un effettivo assetto democratico della comunità isolana; secondo, la rinuncia a emarginare o mortificare componenti politiche, a ciascuna delle quali spetta un ruolo fondamentale nel quadro del disegno di rafforzamento dell'Istituto autonomistico e dell'obiettivo di governabilità della Regione. Come pensare, in questo disegno, di non coinvolgere in qualche modo il Partito Sardo d'Azione e le Sinistre tutte, ovviamente nei modi e nella misura in cui il futuro confronto ne rivelerà la realizzabilità?

Per noi che, unitamente alle modificazioni avvenute, abbiamo la consapevolezza delle inadempienze, delle insufficienze, dei condizionamenti e delle mortificazioni di cui, purtroppo, non è certo priva la storia della autonomia, non è immaginabile un Istituto autonomistico vitale senza un'intesa tra le grandi forze popolari e i partiti laici.

Se questa è la volontà di tutte le forze politiche, dobbiamo in tempi brevi ricrearne le condizioni, senza inasprire ulteriormente i rapporti tra i partiti, per far nascere una Giunta che abbia l'autorevolezza e la forza sufficienti per garantire una qualche tempestiva ed appagante risposta alle istanze e alle obiezioni crescenti, che salgono dalla società in ogni suo strato.

Tutto ciò anche con la consapevolezza che il processo di cambiamento e la prospettiva di una democratica alternanza passa attraverso un rilancio della politica del confronto come rifiuto di pregiudiziali contrapposizioni e come continua verifica delle cose da fare in termini di coerenza con le nostre scelte ideali.

Questa Giunta, nonostante le sue insufficienze, può svolgere un ruolo importante in questa direzione; e, in questo senso, desidero esprimere la gratitudine di tutta la Democrazia Cristiana al Presidente Ghinami, annunciando il voto favorevole del Gruppo democristiano.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'ono-

revole Carlo Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA CARLO (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per motivi pubblicamente ragionati, ai primi dello scorso mese di ottobre, il Partito Sardo d'Azione negò il suo appoggio alla nascente Giunta presieduta dall'onorevole Ghinami. Quella Giunta, contrattata e costituita alla fine di settembre sotto l'influsso astronomico dell'equinozio d'autunno, nasceva all'insegna di una dichiarata provvisorietà che, nell'intento dei proponenti, doveva addormentare l'opposizione in una culla di speranze. In altre parole, si ammetteva l'urgenza di rinnovare il quadro politico, però si rinviava l'operazione in attesa dei chiarimenti che sarebbero certamente venuti dal Congresso nazionale della Democrazia Cristiana. L'opposizione, bene inteso, fece quello che doveva fare; ma è da ritenere che le giustificazioni addotte dalla Giunta Ghinami dello scorso ottobre per spiegare la propria esistenza, ottenessero un certo credito e lasciassero aperto spazio effettivamente alla speranza: nelle file del P.C.I., per esempio, che ormai da lunghi anni persegue tenacemente il disegno del compromesso storico in campo nazionale e di una Giunta autonomistica in Sardegna. Se non è vero, stimati colleghi del P.C.I., se non è vero che avete creduto alla sincerità democristiana e magari alla sincerità dei socialisti, abbiate pazienza e accettate le mie scuse per avervi considerati degli ingenui. Quella Giunta rinviava un incontro serio delle forze politiche presenti in Sardegna, e si assumeva il compito di non far niente, né male né bene, per un breve periodo di tempo durante il quale si dovevano chiarire i nuovi rapporti interpartitici e i termini di un programma operativo per fronteggiare la sempre più grave situazione regionale.

La Giunta Ghinami d'autunno, come è noto, passò con i voti della D.C., del P.S.I., del P.S.D.I. e del P.R.I., ma durante i mesi della sua prima vita, per così dire, non furono chiariti né i futuri rapporti interpartitici, né i termini di un nuovo programma operativo, idoneo quanto meno a frenare il processo di degradazione crescente dell'economia sarda, e non solo

dell'economia. Il manifestarsi di un certo malcontento, sia pure anonimo, all'interno della maggioranza (che per ben due volte ebbe la peggio in occasione di votazioni a scrutinio segreto), fece pensare all'insorgere di fermenti di autocoscienza e di autocritica. Ma la Giunta provvisoria, come torre ferma che non crolla, lasciò soffiare i venti e tirò avanti sino alla votazione della legge finanziaria. Si era, più o meno, all'equinozio di primavera, quando un forte gruppo di dissidenti della maggioranza fece il noto sgambetto alla Giunta e la Giunta cadde malamente, sorpresa e offesa a tal punto da rifiutare la ragionevole proposta di sospendere per qualche giorno le dimissioni, al fine di consentire l'approvazione del bilancio. Ma l'onorevole Ghinami interpreta diversamente e non gradisce che si riparli di questo. E d'altra parte è inutile, visto che quella stessa Giunta, con lo stesso Presidente, e i medesimi Assessori, si è rialzata e si appresta a riprendere il governo della Regione.

Dopo il rumoroso capitolino di marzo, sarebbe improprio richiamare l'immagine dantesca della torre ferma che non crolla. Si direbbe piuttosto che la Giunta Ghinami non si è fatta troppo male nella caduta; è uscita viva dalla tempesta, come un ciuffo di giunchi che si piega al vento, striscia umilmente anche nella polvere, ma non muore; oppure, non so, forse ha la vitalità dell'araba fenice che bruciava, moriva e poi rinasceva dalle proprie ceneri. Comunque, al di là di ogni linguaggio figurato, questa seconda Giunta Ghinami, nel volgere di mezzo anno, è il secondo capolavoro della tattica democristiana del rinvio e, costi quel che costi, della conservazione perpetua del potere.

ROJCH (D.C.). Sembra che sia nostro il Presidente, collega Sanna.

SANNA CARLO (P.S.d'Az.). E non sarebbe giusto sottovalutare il contributo socialista alla tattica democristiana. La Democrazia Cristiana, bene inteso, non è ingrata; la concessione di quattro Assessori su dodici, mentre premia per un verso oltre ogni misura aritmetica la collaborazione socialista, per l'altro verso, con gli

otto restanti Assessorati, la Democrazia Cristiana si mette al sicuro da ogni colpo di mano.

I socialisti, è risaputo, sono ben disposti, anzi favorevoli, alla formazione di una Giunta di unità autonomistica che includa tutto l'arco dei partiti laici e di sinistra.

Ma, poiché la D.C. non è ancora pronta e si assume da sola la responsabilità di ricalcare formule che si sono già ampiamente dimostrate improduttive, anzi immensamente dannose, i socialisti accettano incarichi di governo, per non lasciare sola la così detta ben nota arroganza democristiana. Essi, però, pur essendo materialmente presenti nella Giunta, in questa e nella precedente, col cuore e con tutta l'anima, si sentono vicini, fratelli e compagni di lotta, con l'opposizione laica di sinistra.

E' curioso notare che i socialisti, in Sardegna come in Italia, negli ultimi venti anni, hanno quasi monopolizzato le parole "perplesso" e "perplexità", sovente dichiarandosi perplessi al condizionale, in modo dubitativo, al punto di essere "perplessi se essere o no perplessi"; ma, a onor del vero, nessuno li ha mai trovati perplessi quando si trattò di assumere gravosi incarichi di Governo.

I colleghi socialisti, sia i quattro componenti della Giunta, sia gli altri cinque consiglieri semplici, non si preoccuperanno — suppongo — per queste innocenti ironie, più di quanto l'onorevole Craxi e la sua parte non si preoccupino per i severi giudizi dell'ala sinistra del loro stesso partito, in riferimento alla recente formazione del nuovo Governo Cossiga.

Certo è che dai socialisti, nonostante il loro sempre cauto sentimento dell'autonomia, da un partito rivoluzionario e di gloriose tradizioni popolari in Sardegna, era lecito aspettarsi un atteggiamento risoluto che finalmente richiamasse alla ragione il partito di maggioranza relativa. La Democrazia Cristiana, infatti, ha una maggioranza davvero molto relativa, se si considera che, con 32 seggi e sia pure con l'aiuto dei partiti minori, conti alla mano, non potrebbe costituire un governo senza l'appoggio dei socialisti, ai quali non si può più concedere a questo punto, il titolo di quinta colonna in seno al potere, e magari

di sacrificati salvatori della patria.

I socialisti, a questo punto, o stanno fuori dal governo e ricongiungono il proprio corpo con l'anima e il cuore di sinistra, oppure offrono anche l'anima alla D.C., e abbiano il coraggio e la chiarezza di rompere con la Sinistra. Ma l'8 giugno ci saranno le elezioni comunali e provinciali; questa — incredibile a dirsi — è la nuovissima obiezione contro ogni proposta di rinnovamento, come si dice, del quadro politico.

Le elezioni sono un'operazione seria e delicata, non consentono turbative, hanno estremo bisogno di serenità, *ergo*, p.q.m., per questi motivi (come dicono i magistrati), bisogna votare una seconda Giunta Ghinami, con otto Assessori democristiani, e quattro Assessori socialisti. Così gli elettori saranno sereni, si recheranno alle urne sorridenti, e voteranno e sceglieranno i propri amministratori secondo coscienza.

Sembra quasi una favola!

Il Presidente Ghinami, ieri sera, nell'esporre il suo programma, ci assicurava che la Giunta, se otterrà la fiducia, per quanto attiene la prossima competizione elettorale, ispirerà a principi di correttezza la propria condotta amministrativa, garantendo nel miglior modo possibile la normale amministrazione e orientando la stessa, in particolare, all'attuazione dei progetti approvati.

Signor Presidente della Giunta, io sono perfettamente convinto che lei si ispirerà e farà di tutto per ispirare i dodici Assessori a principi di correttezza amministrativa; però mi consenta di osservare che siamo arrivati al punto di promettere correttezza amministrativa, un dovere fra i più elementari, e che mai dovrebbe essere violato, come un provvedimento di carattere eccezionale, al fine di rasserenare gli animi sospettosi durante la campagna elettorale.

A mio parere, onorevole Ghinami, questa sua dichiarazione è una sorta di *lapsus*, destinato a confermare i sospetti e i sospettosi e merita di essere ricordato nelle pagine tristi della storia dell'Amministrazione regionale.

Questo suo onesto impegno, infatti, va in-

teso come una involontaria testimonianza di accusa, tanto più grave e più attendibile in quanto avanzata da chi, come lei, ben conosce i segreti del potere, quanto meno come muto testimone.

Va inteso come una denuncia di violazione continuata dei principi di correttezza amministrativa ed ora lei, consapevole dei propri limiti, non si impegna ad estirpare dalle radici la mala erba della scorrettezza, bensì promette di contribuire a sospenderne per qualche tempo le malefiche conseguenze. E non ci riuscirà, onorevole Ghinami, non ci riuscirà.

In definitiva, non si capisce perché il rinvio di incontri politici, tesi a svecchiare in profondità questi logori strumenti di governo, venga giustificato con le prossime elezioni, viste come un impedimento.

La verità è che voi gridate "autonomia, autonomia", delegate le comunità più periferiche alla programmazione e alle scelte per lo sviluppo dell'Isola, ma non date loro né conoscenza né capacità tecniche per una programmazione seria e costruttiva. E così ritenete indispensabile la vostra presenza nell'esercizio del diritto dei Comuni a eleggere autonomamente i propri organi amministrativi, quando sostenete, come di fatto sostenete, che le elezioni si sosterranno più serenamente con questa Giunta provvisoria, quasi una Giunta elettorale.

Ma la più grossa bugia, la più sfacciata frode di questa Giunta, si nasconde nella sua dichiarazione di provvisorietà e nella sua finzione di voler aprire fra due mesi, immediatamente dopo le elezioni amministrative, un discorso interpartitico alla ricerca di nuove formule di Governo. Se tutto andasse per il meglio, questa Giunta, inventata, cancellata e reinventata intorno a due equinozi, potrà ancora cadere al prossimo equinozio di settembre, e passerà alla cronaca — io credo — non dico alla storia, come una Giunta equinoziale.

Ma questa Giunta, volenterosa quanto assurda, o verrà silurata domani, dalle stesse oscure forze interne che l'hanno umiliata nello scorso marzo, oppure diventerà una pervicace Giunta di legislatura, una delle più antistoriche e imbelli che si siano viste in questi ultimi trenta

anni.

Sarà il trionfo della Democrazia Cristiana più retriva e il tramonto di ogni buon proposito rivendicativo dell'autonomia, di ogni effettiva partecipazione popolare alla programmazione, di ogni speranza di rompere le catene colonialiste dello Stato italiano e di creare in Sardegna condizioni di vita civili e moderne.

Sarà veramente quella ingovernabilità totale che l'onorevole Ghinami paventa come il peggior dei mali e che vorrebbe allontanare dalla sua testa.

I partiti della maggioranza, a quanto si apprende dalla stampa, propongono la costituzione immediata di un comitato interpartitico, il quale, in previsione della prossima Giunta di unità autonomistica, cominci a studiare un programma e valuti le proposte di ciascuna parte.

La proposta di tale comitato, evidentemente, ha lo scopo di far credere a tutti che l'impegno di provvisorietà di questa Giunta è un impegno serio e che una nuova Giunta di larga partecipazione delle forze politiche sarde, che si fregiano, a torto o a ragione, del titolo di democratiche e autonomiste, si farà veramente e al più presto.

Questa proposta (se la voce ha fondamento) non mi meraviglierei che fosse scaturita dalla fervida fantasia del Partito Repubblicano Italiano.

In ogni caso, somiglia molto all'iniziativa di quella povera madre di famiglia che, non potendo comprare un abito nuovo al proprio figlio, per convincerlo della sua buona volontà, lo portò dal sarto, gli fece prendere le misure più scrupolose, ma il sarto, a suo tempo, dichiarò di non avere ancora ricevuto la stoffa adatta.

Io credo che per la Giunta di cui si vorrebbe studiare scrupolosamente il programma durante questa campagna elettorale, non si troverà facilmente la stoffa per confezionare l'abito che si desidera.

Fra queste favole sconsolanti, per completare la rassegna, debbo dire che circola anche qualche ipotesi più seria, come potrebbe essere quella che attribuisce all'onorevole Pietrino Sod-

du la volontà di condurre in porto un governo regionale totalmente nuovo, solido e profondamente improntato a spirito autonomistico.

E già, proprio così, l'onorevole Soddu ottiene molta considerazione tra i politici, per la sua lunga esperienza, per i suoi vasti interessi culturali, per l'intelligenza e per il temperamento; da parte nostra la maggiore considerazione è dovuta specialmente per la sua crescente passione autonomista, per quanto se ne può giudicare ovviamente dal di fuori, e per talune sue affermazioni di schietto sapore sardista; si direbbe che egli ha capito la decisiva importanza del sardismo per risolvere la questione sarda.

Purtroppo siamo costretti a conservare molti dubbi circa la sua possibilità di successo; egli infatti è strettamente vincolato, a nostro parere, dai dettati della maggioranza della Democrazia Cristiana sarda e italiana, ma anche dai dettati della minoranza. Altro sarebbe il discorso, se egli avesse il coraggio di smentirci con i fatti. Come cristiano e come cattolico mi permetta, onorevole Soddu, di ricordarle il versetto 29 del Capitolo quinto del Vangelo secondo S. Matteo: *si oculus tuus dexter ...* "se l'occhio destro ti dà scandalo strappalo e gettalo via, per te infatti è meglio perdere una parte delle tue membra che mandare in rovina tutto il corpo".

ROJCH (D.C.). Questo è un riferimento più biblico che evangelico.

SANNA CARLO (P.S.d'Az.). Io non lo so, sono affari vostri!

Ma quanto temo che l'onorevole Soddu non sia disposto a prendere alla lettera il Vangelo di Matteo e che invece si lasci condizionare dalla parte ammalata dell'organismo nel quale si trova!

Non accadrà nulla, nè ora, nè all'equinozio di autunno, nè al solstizio d'inverno: con astute promesse di cose nuove e con una serie infinita di Giunte provvisorie di attesa, di chiarimento, di assestamento, e così via, si menerà il can per l'aia, mentre la Sardegna andrà a fondo.

Anche il Partito comunista deve riflettere sulla sterilità del corteggiamento che da anni conduce nei confronti della Democrazia Cristiana come un innamorato fedele e sfortunato.

Anche voi, colleghi comunisti, dovete riflettere e decidere tenendo presente che, oramai, almeno in Sardegna, i tempi sono stretti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io abbrevio questo intervento e cerco di concluderlo, perché so bene che ogni discorso in questa sede, ormai, è destinato a comparire nei resoconti solo come testimonianza della libertà democratica di parola.

Siamo al tramonto della parola come comunicazione e come azione politica; mi domando naturalmente che cosa può contare un parlamento, se la proposta e il contributo critico non contano più nulla. Contano solo le leve del potere, sottratto alla civile competizione democratica per il progresso dei popoli e inteso, barbaricamente, come strumento di oppressione.

Si depreca una mancanza di tensione autonomista, ma il senso di sfiducia che grava sugli spiriti e la rinuncia alle lotte nobili e generose fanno seguito alla rinuncia ideologica.

Le ideologie sembrano vacillare, sovrappresse dalle tattiche di itinerari brevi e facili, senza fede e senza coraggio creativo.

A questo tipo di programmi e di azioni politiche di pura sopravvivenza, non intende adattarsi il Partito Sardo d'Azione.

Pertanto, Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche questa Giunta, come la copia di sei mesi or sono, avrà il nostro più fervido voto contrario.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevoli colleghi, le prime otto pagine delle dichiarazioni politiche e programmatiche del Presidente Ghinami tendono a dimostrare — e io direi che ci riescono abbastanza bene — che il problema della ingovernabilità, alla cui insegna si è aperta questa ottava legislatura (che pare non voler mutare bandiera), è e rimane più

drammaticamente attuale che mai.

E ne siamo convinti anche noi, onorevole Presidente Ghinami.

Ciò che però Ghinami non dice, nè con parole chiare, nè con parole oscure, è che all'origine di questa ingovernabilità non sta tanto l'emergenza, che pure esiste, quanto l'incapacità congenita di alcuni partiti — e segnatamente del partito di maggioranza relativa — di operare scelte chiare e precise.

Onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, noi ci permettiamo sommessamente, con l'intendimento di dare un concreto contributo, di esortarvi ad operare una scelta: scelga la D.C., faccia una scelta, quale che essa sia tra le forze presenti in Consiglio, scelga i compagni di cordata, per dirla con espressione "degasperiana", con i quali intende continuare la strada del governo, prima che si arrivi allo sfascio totale, che già bussa insistentemente alle porte.

Lo abbiamo detto diverse volte e lo ripetiamo anche oggi. Le possibilità di scelta esistono; ce ne sono parecchie: ma non le scelga tutte e nessuna (noi esclusi, naturalmente). Le famose "unions sacrées" care ai francesi, ultimo dei quali il generale De Gaulle, raramente riescono a risolvere i problemi; per cui, noi diciamo alla D.C.: non si faccia ulteriormente prendere da quel cronico dubbio amletico, che è il peggiore dei dubbi freudiani, scelga, abbandoni le ammucchiate, che, specialmente se poco omogenee, non hanno mai risolto il problema, nè politico, nè tanto meno socio-economico.

Ingovernabilità, dunque, onorevole Presidente; dunque, crisi, dunque, dimissioni della Giunta Ghinami, che, peraltro, è stata messa in minoranza ben tre volte da franchi tiratori privi di coraggio, ma non del tutto all'oscuro dell'inadeguatezza della Giunta.

Dimissioni della Giunta Ghinami perché estremamente inadeguata — si diceva da parecchi rappresentanti delle forze politiche qui presenti — a risolvere i problemi della società sarda.

Dunque, crisi, dimissioni, abbastanza rapide consultazioni, e presentazione di una nuova Giunta.

Ma, noi ci chiediamo — e tutti si chiedono — che cosa ha di nuovo la seconda Giunta Ghinami, se è perfettamente uguale alla prima, negli uomini e nel programma? Questo si chiede l'uomo della strada: quanto è costata, a che cosa è servita la crisi? Se lo chiede l'imprenditore economico; che guasti ha causato, in termini di paralisi amministrativa, in termini di ritardi di produttività? Questo anche si chiede l'imprenditore sardo, ce lo chiediamo anche noi, abbiamo il diritto e il dovere di chiedercelo e di chiedervelo.

Dunque che cosa c'è di nuovo in questa Giunta? Se era inadeguata ieri, è forse adeguata oggi? Forse che i dodici Assessori con il Presidente, rispettabilissime persone, inadeguati ieri, oggi, novelli dodici apostoli riuniti in cenacolo, forse che sono stati investiti dalla fiammella dello Spirito Santo, tanto da essere illuminati, tanto da essere resi idonei a risolvere i problemi della Sardegna? Così deve essere; diversamente riesce difficile, difficile per l'uomo qualunque ma difficile anche per chi è introdotto ai misteri eleusini, capire come possa essere ritenuta adeguata oggi, una Giunta inadeguata soltanto ieri.

Ma la chiave per la soluzione e la comprensione di questo enigma mi pare che ce la offra una lettura, neppure troppo attenta e troppo profonda, del resto delle dichiarazioni programmatiche.

Da questa lettura, colleghi consiglieri, si evince che, tra il secondo Governo Cossiga e la seconda Giunta Ghinami, c'è un'analogia perfetta.

Il secondo Governo Cossiga marcia con passo spedito verso un governo organico di emergenza; così ha dichiarato l'altro ieri il Ministro socialista Manca. Che vuole dire questo? Che marcia verso un governo con i comunisti dentro e non più con i comunisti fuori, e Manca non ne ha fatto un mistero. Commentando la sua dichiarazione, che non era peraltro neppure tanto sibillina da non essere intesa, Manca ha confermato che il secondo Governo Cossiga marcia spedito verso un governo organico di emergenza, cioè con i co-

munisti dentro.

Bene, la seconda Giunta Ghinami si prefigge gli stessi obiettivi? Parrebbe di sì. E tanto è vero che è diventata Giunta di preparazione, neanche Giunta elettorale, o di transizione, o a termine, come tante volte si è detto per Giunte precedenti. No, questa è una Giunta di preparazione. Ma preparazione di che cosa? E' evidente: dell'avvento del Partito Comunista Italiano nell'area del governo; non del potere, dove già è da parecchio tempo. Questa è l'unica caratterizzazione di questa Giunta e delle dichiarazioni programmatiche che sono parto della Giunta.

Giunta inadeguata, dunque, Giunta non idonea a risolvere i problemi. Perché? Perché Giunta seconda uguale Giunta prima, inadeguata ieri, inadeguata oggi. Ma Giunta, invece, adeguatissima quant'altre mai, Giunta idonea quanto altre mai ne abbia avuto la Sardegna a spianare la strada del governo regionale ai compagni comunisti.

Noi del Movimento Sociale Italiano, che stimiamo — e non ne abbiamo mai fatto mistero — il Presidente Ghinami, ci sentiamo in dovere di dire che, questo, proprio da lui non ce lo saremmo mai aspettato. Vedete, onorevoli pochi colleghi consiglieri regionali che mi degnate della vostra benevola attenzione ... (purtroppo, fra gli altri guasti, c'è anche quello dell'espropriazione dei diritti, che l'Assemblea elettiva ha; tuttavia noi continueremo ugualmente la nostra battaglia, cercando di dare, non sempre inutilmente per la verità, qualche modesto contributo per la soluzione dei problemi).

Bene, dicevo, erroneamente, da parte di molti, credenti e non credenti, si pensa, si reputa che con i comunisti al governo le cose possano cambiare; ma cambiare in modo radicale, non così in modo epidermico; e che i problemi possano essere risolti addirittura dalla sera alla mattina. C'è gente, anche qui dentro, che questo lo crede, diciamocelo chiaramente. Ma si dimentica, o si finge di dimenticare, che i comunisti anche se non sono al governo, nel senso che non hanno nessun Assessore qua dentro (dei dodici apostoli non ce n'è

nessuno comunista) da molti anni a questa parte ormai sono stati e sono tuttora coinvolti nel potere e nella programmazione.

Se la programmazione è fallita — e che sia fallita non lo dice il Movimento Sociale Italiano attraverso i propri rappresentanti; lo dicono gli stessi democratici cristiani, ne ha fatto cenno persino qualche autorevolissimo personaggio, come l'onorevole Soddu, nella recentissima occasione del Convegno di studi giuridici in onore del defunto onorevole Paolo Dettori, padre degli enti comprensoriali e di altre cose — se la programmazione è fallita, la colpa non è soltanto della Democrazia Cristiana, onorevoli colleghi. E' anche, e non in misura ridotta, del Partito Comunista Italiano. O è fallita, e allora la responsabilità è anche del P.C.I., o non è fallita e allora il merito è degli uni e degli altri.

Gli strumenti legislativi sono le leggi 33 e 44; gli Enti comprensoriali e le Comunità montane, che sono gli organi della programmazione, sono figli di tutt'e due, dell'accoppiata infelice tra Democrazia Cristiana e Partito Comunista Italiano. Il parto non è stato felice, ma a entrambi si deve attribuire la paternità della programmazione.

Dunque, il fallimento, se fallimento c'è, come voi stessi dite. Eppure si continua ad attendere l'avvento del Comunismo, come se fosse l'inizio di una nuova era, quella che auspicava lo stesso Virgilio, in cui scorrerebbe latte e miele e, se fosse lecito — mi perdonino i credenti ai quali mi onoro di appartenere — paragonare le cose grandi con le cose piccole, e le cose sacre con le cose profane, si potrebbe dire che qualcuno, anche in seno alla D.C. purtroppo, aspetta di associare al governo il Berlinguer di turno, come se si trattasse di un piccolo messia. Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, come Giovanni il Battista doveva spianare con la sua predicazione la venuta del Cristo, così il Presidente Ghinami e la sua Giunta numero due, con la propria azione politica di due mesi, dovrebbero spianare la strada del governo ai Comunisti.

Davvero, Presidente Ghinami, lei ci ha un po' deluso; non meritava, diciamo onesta-

mente, questo ingrato e pericoloso compito, lei così "per benino", lei così finemente, ma profondamente anticomunista (perlomeno fino a ieri). Non riusciamo proprio a vederla, Presidente Ghinami, nel ruolo di cavallo di Troia del Partito Comunista Italiano. Non riusciamo proprio a vederla perché ci pare che ella abbia inteso (o abbia subito forse, senza intendere) rubare il mestiere al Partito Repubblicano Italiano, che si era assunto questo compito già dai tempi di La Malfa numero uno, e poi anche con La Malfa numero due *et similia*. Ma, del resto, *paris cum paribus facillime congregantur*, dice Cicerone. Ora, onorevole Ghinami, accade questo, proprio nel momento in cui il Comunismo mondiale entra in crisi. Accade nel momento in cui in tutto il mondo, tutti i miti, ad uno ad uno, stanno crollando, dal Vietnam alla Cambogia, dall'Afghanistan a Cuba.

Noi del Movimento Sociale Italiano non crediamo naturalmente al potere taumaturgico che investirebbe, chissà come e perché, gli uomini del Partito comunista che fossero chiamati al governo della cosa pubblica. Anche perché non crediamo nella bontà della ideologia dalla quale muovono: l'ideologia marx-leninista, che sappiamo essere fallita. La realtà è quella che è; è attorno a noi. Basta saperla vedere.

Guardiamoci attorno nel mondo, che cosa è, nella sua realtà, lo Stato marx-leninista dove è stato attuato. Ma, al di là di tutte le barriere e di tutti gli steccati ideologici (che è stato peraltro un grave errore politico far cadere), noi sentiamo profondamente il dovere di mettere in guardia, contro i rischi, contro i pericoli, onorevole Ghinami, che si corrono, che corre lei, che corrono coloro i quali si stanno adoperando come lei, ci pare, per spianare la strada del governo ai Comunisti. Rischi e pericoli seri, attuali, non inventati dal Movimento Sociale Italiano. Rischi e pericoli condivisi da molti democratici cristiani, di livello peraltro. La prospettiva dell'ingresso del Partito Comunista Italiano, dopo il preambolo che doveva precedere e invece ha seguito il Congresso nazionale della Democrazia Cristiana, si era allontanata e si era allontanata notevolmente. Lo dice-

va "l'Espresso", lo diceva "Panorama", lo diceva "Paese Sera", lo diceva "La Repubblica", lo diceva tutta la stampa di informazione e di disinformazione di Sinistra; lo diceva la stampa di Centro, lo diceva la stampa di Destra. Lo dicevano tutti: la prospettiva dell'ingresso del Partito Comunista Italiano al governo, si era notevolmente allontanata; perché? Ma è semplice: si era allontanata per il calo registrato alle elezioni del giugno del '79, calo che, come ognuno di noi ricorda, assommava al 4 per cento nelle politiche e al 6 per cento nelle regionali, che tanto direttamente interessarono noi; si era allontanata per la crisi della distensione, culminata nell'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica; si era allontanata (la prospettiva dell'ingresso del Partito Comunista Italiano al Governo) per la profonda crisi che attraversa il Comunismo mondiale. Il Comunismo mondiale è in crisi, non solo a livello nazionale, ma a livello mondiale, a livello internazionale ...

BUZZANCA (P.R.S.). Ma il Partito comunista ... ?

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Non ha importanza, loro ascoltano soltanto se stessi ... con conseguente grave perdita, cari colleghi, della loro credibilità!

Si era notevolmente allontanata perché la linea "berlingueriana" del compromesso storico è in crisi; che questa linea sia in crisi non lo dico io; è una constatazione di fatto. La vecchia linea rivoluzionaria, peraltro, è in soffitta da vecchio tempo. Che i comunisti abbiano indossato le pantofole e la veste da camera lo dicono tutti, perfino loro, che è tutto dire. Quindi, linea "berlingueriana" del compromesso storico in crisi, linea rivoluzionaria in soffitta; e, da parecchi anni, il Partito comunista è in crisi di strategia e di identità. Del resto, tale crisi di strategia la rivela chiaramente anche il recente viaggio di Berlinguer in Cina. Che poi sia in crisi di identità e di strategia insieme lo dimostra questa pura e semplice constatazione, per chi segua, e neanche troppo da vicino, le cose di casa

comunista: un'ala — vedete onorevoli colleghi — del Partito comunista spinge ad abbandonare definitivamente, ma proprio per sempre, i dissensi più o meno profondi che ogni tanto avvertono dall'Unione Sovietica anche per evitare eventuali scomuniche da parte del Cremlino; il Cremlino pazienta, ma fino ad un certo punto; le scomuniche del Cremlino provocherebbero evidentemente una scissione all'interno del Partito comunista.

Un'altra ala, invece, spinge per blandire ancora la piccola e la media borghesia che tanto generosa fu nelle ultime competizioni elettorali nei confronti del Partito comunista; le categorie professionali, le categorie amministrative si erano avvicinate; ma, quando si avvicina la borghesia, si avvicina perché sente odore di interesse; la borghesia si muove soltanto quando l'interesse del portafogli comincia a toccarla troppo da vicino. E si erano avvicinati, questi imprenditori, perché credevano che il Partito comunista sarebbe diventato presto partito di governo. Ecco perché piccoli e medi imprenditori, piccoli e medi borghesi si erano avvicinati al Partito Comunista Italiano. Tutto questo era entrato in crisi, e la prospettiva di ingresso al governo, da parte del Partito comunista, si era ulteriormente allontanata dopo il fallimento di tutti quei piccoli e grandi tatticismi, tanto che il Partito Comunista Italiano, per dirla in breve, rischiava di non essere né al governo né all'opposizione, di essere più che mai in mezzo al guado; questa è la realtà e lo dicevano i commentatori politici, che di cose comuniste si interessano giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto.

Ora, invece, a Roma, il Governo Cossiga numero due, e in Sardegna il Governo Ghinami numero due, offrono al Partito Comunista Italiano non solo la ciambella di salvataggio, ma, addirittura, si impegnano, direi esplicitamente, forse per la prima volta in modo tanto esplicito, a studiare la via migliore per portare i Comunisti al governo immediatamente dopo le elezioni dell'8 e del 9 giugno prossimi venturi. Questa è la realtà. Tutto ciò, in nome di un'emergenza (che pure esiste) che la presenza dei Comunisti in Giunta tra l'altro aggravereb-

be, perché si verrebbe a costituire una Giunta notevolmente eterogenea; ed un esecutivo non omogeneo non funziona!

E' veramente singolare, però, che questo compito venga accettato dal Presidente Ghinami, è veramente singolare! Certamente non filocomunista (per lo meno fino a ieri), non si dimentichi da parte vostra, onorevoli colleghi, (lui certamente non lo ha dimenticato), che il Presidente Ghinami aveva rifiutato di entrare a far parte di qualsiasi Giunta di cui facessero parte i Comunisti. Un ruolo simile, quindi, l'avremmo capito se lo avessero svolto i Repubblicani, che da tempo si stanno adoperando in questo senso, lo dicevo poc'anzi, tanto che non l'ultima delle cause delle dimissioni della Giunta Ghinami, e non in scarsa misura, è imputabile anche a quella parte politica. Ora, certe paternità attribuite da certe parti politiche, le avrei anche capite: ma da lei, onorevole Ghinami, mi consenta, con la massima stima — e lei sa che io la stimo molto — personalmente io e tutta la mia parte politica, non ce lo saremmo mai aspettato; non ce lo saremmo mai aspettato!

E per questi motivi noi sentiamo il dovere di mettervi in guardia, onorevoli colleghi della maggioranza che vi accingete a percorrere questa strada pericolosa, di ricordarvi che l'inserimento dei Comunisti nella Giunta regionale sarda faciliterebbe potentemente (non sfugge a nessuno questo, sprovveduti non ce n'è) l'ingresso dei Comunisti nel governo nazionale, per le pressioni esercitate. Ma questa esperienza, se realizzata in questo particolare momento di gravi e profonde tensioni internazionali (che ognuno di noi ha presenti) non solo costituirebbe una resa senza condizioni al Marx-leninismo proprio quando il Marx-leninismo dimostra di essere in crisi, ma comporterebbe un mutamento serio e profondo, un mutamento radicale nella collocazione internazionale dell'Italia, che America ed Europa non potrebbero accettare in alcun modo perché romperebbe gli equilibri che sono già così fragili, così compromessi. Non credo che sfugga a nessun osservatore politico che i Comunisti al governo regionale faciliterebbero il Comunismo al governo nazionale

e che i Comunisti al governo di Roma romperebbero gli equilibri.

Per queste considerazioni, onorevoli colleghi, noi vi esortiamo a riflettere; è il nostro modesto contributo che vi diamo, e per potervi indurre a totale e completa riflessione esprimiamo la nostra totale e completa sfiducia ad una Giunta come questa, che ieri ritenevamo inadeguata a risolvere i gravi problemi della Sardegna (ed era grave che fosse inadeguata), ma oggi giudichiamo, per questi motivi, estremamente pericolosa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in ordine a quanto richiesto dall'onorevole Medde, all'inizio della seduta, sull'impiego da parte di privati cittadini di macchine del Consiglio e della Regione il lunedì di Pasqua, questa Presidenza assicura, per quanto riguarda le macchine del Consiglio regionale, che non risulta alcuna utilizzazione nel senso indicato.

Il Presidente della Giunta ha chiesto di riferire.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Collega Medde, io vorrei far presente, intanto, che la denuncia, se così la possiamo chiamare, è tanto generica e così priva di qualunque indicazione, che appare anche difficile fare un'affermazione precisa in un senso o nell'altro. Io credo che possa impegnarmi, perché da quest'Aula non sono uscito, a proporre un'inchiesta severa e rigorosa, sempre che ci sia anche, però, un minimo di indicazione su dove queste macchine sono state viste o su altri elementi di prova. A me pare che non sia serio (e in questo Consiglio, stasera, si è dato prova troppe volte di estrema *levitas animi*, di estrema leggerezza) affermare certe cose, parlare per scherzi, parlare di fatti e di argomenti che magari non si conoscono, di uomini, liquidando il tutto con una battuta di spirito od un riferimento di carattere letterario. E' profondamente diseducativo e poco serio un discorso di questo genere; quando si elevano accuse di questa fatta, come ha fatto Medde, si ha il dovere, per lo meno, di dare un minimo di indicazione; se no, si fa sola-

VIII LEGISLATURA

LVI SEDUTA

23 APRILE 1980

mente della calunnia e della maldicenza gratuita.

Io chiedo all'onorevole Medde di darmi qualche indicazione per aprire un'inchiesta severa su questo argomento dell'uso delle macchine nel giorno di Pasquetta.

PRESIDENTE. L'onorevole Medde, che è assente, apprenderà di queste informazioni dai resoconti.

I lavori del Consiglio riprenderanno do-

mani mattina alle ore 10 con il proseguimento della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

Parleranno, nell'ordine, gli onorevoli Cattede, Oppi e Raggio.

La seduta è tolta alle ore 21.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

PASSAMONTI